N. 266 — Sabato 24 Settembre | ANNO XXXVIII — TORINO 1904 | Sabato 24 Settembre — N. 266

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 20 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 5 50
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La fede profonda

Gli eccessi, che purtroppo accompagnano inevitabilmente ogni movimento di masse, e questo movimento stesso, sproporzionato allo scopo e quindi un errore, hanno prodotto un effetto inevitabile di reazione. E molti che sino a tre giorni fa, sia pure senza entusiasmo, accettavano la politica interna liberale, perchè in via di fatto essa aveva risposto alle aspettative e aveva portato tre anni di calma invidiabile, oggi, davanti allo scoppio tumultuoso e generale che ha turbato tutta la vita italiana, sono rimasti in dubbi, ripresi dagli antichi timori, riconsolidati nelle vecchie critiche. E già si esclama che l'Italia non è matura alla libertà e si rimormora sulla necessità di un Governo forte, e magari, tacitamente, invocano un Governo reazionario.

Questi effetti noi li avevamo previsti e fummo facili profeti. Ma ora non vorremmo che su di essi indugiassero i costituzionali intelligenti — meno di tutto — che realmente essi si abbandonassero a sogni di reazione che provocherebbero alla loro volta altri eccessi.

Noi non dobbiamo essere isterici. Non si può, ogni tre anni, mutare una politica interna, se vogliamo che essa porti i suoi effetti. Politica interna è opera di educazione; e, come tutte le scuole educative, le conseguenze sono a lunga scadenza: durature sì, ma non pronte. Questo di ieri è un triste doloroso incidente, ma non ci autorizza a concludere contro il regime liberale.

Poichè, contro questo soffio di intemperanza, sta il ricordo assai fresco di tre lunghi anni in cui, risolute pacificamente le questioni più ardenti e più pregne di dolorosi rimproveri, si era venuto creando in Italia uno stato di pacificazione e di tranquillità, che ai più scettici faceva bene sperare per l'avvenire. Pochi principi liberali, antichi quanto la civiltà, e saviamente applicati, avevano in pochi mesi fatto un'opera di pacificazione, che nessuna violenza avrebbe potuto portare. I partiti erano riaccostati, le diffidenze cadute; quel sottile ma impermeabile strato di gelo che divideva le forze, spingendole per vie opposte e parallele e quindi senza punti di contatto, si era disciolto sotto il caldo raggio di quella benevola cooperazione, che non interrompe gli aspri dibattiti, ma li rende fecondi per l'affratellamento di un lavoro leale e comune. Allora tutto parve possibile in Italia e si sperò che ogni più audace tentativo sociale potesse compiersi, con la cordiale compartecipazione di tutti gli elementi vivi di qualsiasi partito.

Se quindi questo teniamo presente, vediamo che, malgrado questa dolorosa soluzione di continuo, il bilancio della politica liberale chiude a tutt'oggi con un considerevole attivo.

Ma poi, nella politica — come in tutto il resto della vita —, pur senza abbandonarsi a dei sogni vacui e inafferrabili, bisogna che una convinzione derivante dallo studio o dalla storia animi un partito, se questo vuole avere una ragione di vita. E, per noi, tale convinzione deve essere nel progresso ordinato, misurato, ma sicuro della libertà, nella partecipazione sempre più illuminata di tutte le forze della nazione ai benefizi e agli oneri del potere. Convinzione che porta con sè la conseguenza che le conquiste della libertà, una volta affermate, sono inalienabili e che addietro non si ritorna.

Parte dei dolorosi avvenimenti di questi giorni si deve indubbiamente a questo: che non da tutti e in ugual modo è intesa la libertà, la quale trova i suoi limiti concreti nella definizione dello Stuart Mill, accolta e fatta viva dagli statisti inglesi: la facoltà in ognuno di fare quanto creda più conveniente al miglior sviluppo della propria personalità, con la limitazione di non invadere la sfera d'attività altrui. Tenendo sempre presente questo principio; inculcandolo in tutti, a cominciare dall'alto, predicandolo sempre in basso; definendo le attribuzioni di tutti nel modo il più preciso e inequivoco; piegando gli istituti alle esigenze che di continuo si rinnovano e moltiplicano; esigendo in tutti incessata obbedienza alle leggi e ai supremi e inalienabili diritti umani e colpendo senza debolezze chi vi contravviene; dando infine alla libertà un contorno di *riforme sociali* che ne rinforzino il contenuto: ecco la via e i mezzi con cui il costituzionalismo in Italia può e deve progredire e rinforzarsi.

Noi in questo senso delle classi dominanti speriamo. Noi speriamo che nessuna forza possa contrastare e far deviare gli uomini del nostro partito da questa fede profonda e inconcussa in quella libertà, il cui raggiungimento costò sì gran somma di dolori, nel cui mantenimento solo giace il segreto della pacificazione sociale e delle grandi opere, possibili solo con lo sforzo collettivo di tutto un popolo.

I nostri lavoratori hanno sete di elevamento. Mostriamo loro che questo fine nobilissimo non si raggiunge con la violenza, con gli scioperi generali, che la cooperazione dà frutti fecondi, che nessun pregiudizio anima le classi più fortunate contro il loro miglioramento, che il banchetto della vita è così copioso da offrir posto per tutti: e noi avremo reciso nel modo più netto e decisivo nervi e polpe ai fabbricanti della rivoluzione.

Lasciamo che i demagoghi si consumino nei loro eccessi: ancora qualche dolorosa esperienza, come quella dei giorni passati, e poi la massa operaia, che è intelligente e sana, si staccherà da loro. Noi viviamo calmi nella nostra fede.

Il Papa e l'Erede della Corona.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22,30:

L'*Avanti!*, contrariamente alle asserite degli organi clericali intransigenti, afferma che il Papa ha voluto dare incarico al cardinale Richelmy di presentare al Re le sue felicitazioni, in occasione del battesimo a Racconigi, autorizzando S. E. di dire a S. M. che il Pontefice benedice il Re, coi voti più sinceri per la Casa Savoia.

Pio X, nella sua lettera all'arcivescovo di Torino, chiede poi di essere particolarmente informato della risposta del Re, con l'ordine di non darne notizia alla stampa cattolica locale.

I negoziati di Vallombrosa sono finiti.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 23:

I negoziatori italiani ed austro-ungarici lasciarono Vallombrosa, avendo raggiunto il pieno accordo sul trattato definitivo di commercio e navigazione.

Gli accordi provvisori tra i due Governi, che dovranno andare in vigore alla scadenza del vigente trattato, non furono ancora firmati, ma lo saranno prossimamente.

Il trattato con l'Austria-Ungheria secondo la *Neue Freie Presse*.

Ci telegrafano da Vienna, 23, ore 21,25:

Secondo la *Neue Freie Presse*, ieri si sottoscrisse l'accordo provvisorio, col quale si accorda il dazio di tredici corone in oro per 450,000 ettolitri di vino bianco da taglio, appartenente al raccolto 1904, della gradazione alcoolica da 11 1/2 fino a 15 gradi o di estratto minimo di 21 grammi. Inoltre si accorda il dazio di quindici corone per quattrocento ettolitri di Marsala.

Completo per conto mio queste informazioni. L'accordo provvisorio andrà in attività il 15 ottobre. Delle concessioni pattuite godranno solo i vini importati per via di terra.

Il trattato definitivo contiene le seguenti concessioni: Riduzione di dazio per alcune categorie, come i fichi, le mandorle, ecc.; dazio di quattro corone per l'olio d'oliva, che prima ne pagava cinque; dazio sugli agrumi invariato; i legumi, che prima pagavano dieci corone, ne pagheranno ora sei.

Da parte sua l'Italia accorda la libera importazione pei legnami; mette invece un dazio di lire venticinque pei cavalli.

La seduta di chiusura del Congresso del Libero Pensiero.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16,15:

Alle 9,15 si apre l'ultima seduta del Congresso del libero pensiero. Vengono eletti presidenti Ghisleri e Laurent. Si approva per acclamazione che, secondo gli accordi intervenuti fra i delegati delle varie nazioni, nel 1905 abbia luogo un Congresso a Parigi e nel 1906, contemporaneamente, a Buenos Aires ed a Barcellona.

Sergi riferisce sui lavori della III Sezione; dice con quali mezzi la scuola clericale attira a sè la gioventù e quale pericolo presenta. Conclude invocando la proibizione di ogni insegnamento confessionale.

Dopo qualche osservazione e raccomandazione della signorina Gatti De Gamond, il signor Stackelberg apre una parentesi alla discussione. Porta il saluto del Grand'Oriente francese.

L'artista Cantinelli propone un ordine del giorno con cui afferma la necessità della repubblica come sistema civile e laico dell'organizzazione politica di ogni paese. E' approvato.

Ritornandosi al tema « insegnamento », Garaglio accusa Sergi di non essere stato fedele nell'esporre i risultati dei lavori della III Sezione. Il segretario Calvi sostiene il contrario.

I deputati Deals, Denizot e Laurent, a cui si unisce Buisson, a nome dei parlamentari francesi presenti al Congresso, spiegano le ragioni per cui non possono votare una parte della proposta Sergi, quella che proibisce l'insegnamento confessionale; perchè, se pure si sopprimono le Congregazioni, la libertà individuale deve essere garantita a chiunque.

Valabrègue fa una nuova parentesi all'argomento per lamentare l'esclusione delle donne dalla massoneria francese. Soudry vuole che sia introdotto l'esame critico delle religioni nelle scuole elementari. Quindi Bossi, delegato svizzero, e Lonzo fanno altre proposte. Podrecca ed Oliviati sostengono che non si viola la libertà togliendo ai clericali il mezzo di nuocere.

Si decide che sia finita ogni discussione; essendo inscritti ancora una decina di oratori, si decide di votare la proposta Sergi-Buisson per nazionalità. Furnemont ringrazia il popolo di Roma; Ghisleri gli stranieri intervenuti. Alle ore 12,15 il Congresso è chiuso.

Alle ore 15 da piazza del Collegio Romano i congressisti in un solo e grande gruppo di circa 400, si sono avviati per Campo di Fiori non senza qualche battibecco coi funzionari di P. S., i quali impedirono che venissero portate le bandiere. Per via, in mancanza di Musica, i dimostranti cantarono varii inni patriottici. In testa al corteo venivano portate due corone di alloro, una per Giordano Bruno, l'altra per Garibaldi. Si notava pure una grande palma con fiori freschi offerti a Giordano Bruno da Ascoli a nome della Germania.

I dimostranti, che portano tutti al cappello una piccola cartolina nera contro il clericalismo, giungono in piazza Campo di Fiori, dove molto popolino li attende. Sul piedestallo del monumento sale Furnemont e dice: « Se noi siamo oggi la forza e la vita, lo si deve a Giordano Bruno, che fu bruciato vivo in questo luogo. Qui si prepararono le atmosfere in cui viviamo; senza il sacrifizio di Giordano Bruno noi non saremmo qui! »

Seguono altri oratori: il deputato francese Gérault Richard, lo studente Libero Merlino, il giornalista Podrecca, l'artista drammatico Cantinelli.

I congressisti si mettono quindi in marcia, e, alquanto diminuiti, giungono al monumento di Garibaldi. Deposta l'altra corona, parlano il deputato Dambles, Gérault Richard e la cittadina Bonnevant.

I solenni funerali alle vittime del disastro ferroviario.

Ci telegrafano da Ferrara, 23, ore 18,30:

I funerali per le vittime del disastro ferroviario furono imponentissimi. Vi parteciparono le Autorità e oltre cinquemila persone. I negozi erano chiusi in segno di lutto.

Presenziarono ai funerali i fratelli del capitano Bianchi, il cognato del maggiore Rossi.

Fu identificato dai resti macabri, per mezzo della sua famiglia, il ferroviere Ettore Carnevali.

Venne rinvenuto anche [illegible] foglio di una corona da principessa, d[illegible] valore, che è stato reclamato da P[illegible] principessa Alessandra Barata-Be[illegible] si è salvata miracolosamente da[illegible]

I feriti del di[illegible] sono fuori di pericolo e [illegible]

Le incertezze della situazione parlamentare
Elezioni generali a ottobre?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 21,45.

Sono partiti poco meno che tutti i deputati dell'Estrema, giunti qui per l'ultima riunione.

Nondimeno, anche fra i pochi, la conversazione è abbastanza animata. Di tutte le ciarle che si fanno, non si cava altro costrutto che questo: Che è vanissima la speranza che l'Estrema modifichi il suo atteggiamento alla Camera.

Ho avuto una conversazione con uno di loro, e mi ha ripetuto che nel votare la indegnità contro il Ministero saranno tutti d'accordo. Qualche altro confessa che non possono farne a meno, perchè ormai sono soverchiati essi medesimi dall'elemento più avanzato e tumultuante.

L'ultimo movimento ha dimostrato che i deputati dell'Estrema contano poco o nulla di fronte alle masse. Tutto si è fatto senza di loro e spesso contro di loro. Nessuno di loro ha figurato nell'organizzazione e nella direzione dello sciopero. I loro timidi consigli non furono ascoltati, e tutto il movimento incominciò e finì senza il loro intervento. Si mossero a cose fatte, e nemmeno allora furono obbediti. Per conseguenza, sentono adesso il bisogno di rifarsi una specie di verginità dinnanzi all'elemento da cui dipende la loro elezione a deputati.

Questo è l'intimo pensiero dell'Estrema, ed io, che ho il dovere, non di mandarvi notizie che possono piacere a me, ma quelle che corrispondono al vero, debbo dirvi che è vana illusione sperare in una qualsiasi resipiscenza dell'Estrema.

Non è vero proprio che il voto dell'Estrema sia una sconfitta del Ferri. Al momento buono, egli li trascinerà tutti, perchè nessuno, vista la sua situazione elettorale, si sente in grado di voltargli contro.

A titolo di cronaca debbo dunque dirvi che bisogna aspettarsi ad un ritorno offensivo dell'Estrema.

Nell'altro campo, da me diligentemente esplorato, per quanto sia difficile coi pochi presenti, non ho udito che discorsi molto vaghi. Tutti ritornano sulla gravità della situazione; tutti ripetono quello che oramai abbiamo tutti saputo; sopratutto sulla prodigiosa organizzazione dei partiti sovversivi. Ma suggerimenti nessuno ne sa porgere; forse è vero e giusto quello che oggi mi diceva Roberto Galli, antico sottosegretario di Crispi, che tutti credono di saper proporre i rimedi più semplici, ma che poi sono quelli che in pratica riescono meno.

Oggi, tanto alla Camera quanto al Senato, ho sentito parlare d'un *si dice* delle elezioni generali, fatte con programma franco e schietto. Constami anche che sono parecchi che hanno questa idea, ma, in linea di fatto, posso dirvi che di esse non fu mai fatta una parola alla Corona, nè mai se ne è parlato in Consiglio.

Senza dubbio, i fautori dell'appello al Paese affacciano, per difenderlo, argomenti degni di considerazione; ma è ovvio che in nessun tempo, e molto meno in questo, una risoluzione così grave non può essere presa a tamburo battente, e senza molta riflessione. Per ora dunque vi confermo quello che vi ho telegrafato ieri: che per qualche tempo non vi sarà nulla di nuovo.

Il Ministero ha dinanzi a sè il tempo necessario per prendere quella risoluzione che, dopo maturo esame, gli parrà la migliore e non precipiterà nulla.

S.

Roma, 23, ore 23.

A proposito delle elezioni generali, l'*Avanti!* raccoglie la stessa notizia che vi riferisce il vostro *S*, aggiungendo che la chiusura della sessione precederebbe di poco il decreto di scioglimento della Camera dei deputati, e che il presidente del Consiglio stimerebbe ottima piattaforma politica governativa per le elezioni generali, che avverrebbero nel prossimo ottobre, i concetti espressi nel noto telegramma al sindaco di Torino.

Un incidente della Missione bulgara a Belgrado

Ci telegrafano da Belgrado, 23, ore 18,30:

La Missione speciale bulgara è stata impedita di prendere parte ieri al pranzo del Corpo diplomatico al palazzo, in seguito al seguente incidente: La Missione bulgara chiese di prendere posto, come Missione speciale, dopo i rappresentanti delle grandi Potenze e prima dei rappresentanti della Turchia, della Rumania, ecc.

Il Corpo diplomatico vi si oppose, per la ragione che la Missione bulgara non rappresenta uno Stato indipendente.

Per togliere la difficoltà, una soluzione è stata offerta oggi in onore della Missione bulgara. In questa occasione il generale Nicolajeff, capo della Missione, ha fatto un brindisi a re Pietro, a nome del principe Ferdinando.

Si notarono assai le premure speciali di cui fu oggetto la Missione bulgara da parte della Corte. Per esempio: questa Missione ha figurato nel corteo dell'incoronazione ed ha scortato il Re alla rivista militare.

I montenegrini sono stati pure festeggiatissimi. Il principe e la principessa Danilo hanno prodotto un'eccellente impressione a Belgrado. Ripartiranno domani per Vienna. Il principe Danilo ha fatto visita ai rappresentanti esteri oggi.

Al Congresso socialista di Brema.

Ci telegrafano da Brema, 23, ore 18:

Al Congresso socialista dei vivaci incidenti si sono verificati, in causa di un violento articolo della *Leipziger Volks Zeitung*, di cui Mehring è redattore, contro il deputato Sudekum.

Questi, nella discussione dell'affare Schippel, aveva detto che non soltanto Schippel era un enigma psicologico, ma che un altro personaggio, inutile a nominare, era pure un enigma.

Questa allusione a Mehring, così qualificato al Congresso di Dresda, valse a Sudekum un violento attacco, nel quale fu posta in ridicolo la parte da lui avuta nella fuga della principessa Luisa di Coburgo.

Si è votata, dopo lunga discussione, una risoluzione secondo la quale i compagni non sono soltanto invitati, ma costretti a celebrare il 1° maggio, ove le circostanze lo permettano.

Il Congresso della "Dante Alighieri" a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 21:

Stamane al teatro Verdi, riccamente addobbato, si è inaugurato il 15.o Congresso della *Dante Alighieri*. Assistevano l'on. Majorana, rappresentante del Governo, il prefetto, il sindaco, la Giunta, numerosi senatori e deputati ed altre Autorità. Si notavano numerosissime signore e rappresentanze di Società cittadine con bandiere. Il vice-presidente della *Dante Alighieri*, comm. Stringher, alle ore 10,30 dichiarò aperto il Congresso. Indi il segretario dette lettura delle adesioni dei ministri Rava, Tittoni, Pedotti e Tedesco, del senatore Villari e molte altre. Il presidente del Comitato, on. Gianturco, porse un saluto all'on. Majorana, rappresentante del Governo, e a tutti gli intervenuti, ricordando in modo speciale il presidente della *Dante Alighieri*, on. Rava. Parla il sindaco, con un discorso, vivamente applaudito, detto ai congressisti il saluto di Napoli. L'on. Majorana pronunziò poi un discorso, accolto da calorose acclamazioni, portando il saluto del Governo. Infine Stringher, pure vivamente applaudito, lesse la sua relazione a nome del Consiglio centrale.

Terminati i discorsi, fu consegnata al senatore Roux, rappresentante del Comitato di Costantinopoli, tra vivissimi applausi dei presenti, la medaglia di benemerenza conferita da quel Comitato. Nel teatro facevano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali in grande uniforme.

Nella seduta pomeridiana del Congresso della Dante Alighieri si procedette alle elezioni dell'Ufficio di presidenza. Furono eletti per acclamazione: a presidente onorario il sindaco di Napoli; a presidente effettivo il deputato Gianturco; a vice-presidente Ernesto Nathan; l'onorevole Colajanni, il prof. Ercher, il senatore Roux e il comm. Stringher; a segretari: Zanibeni, Moretti, Galanti e la signorina Dalco di Milano a revisori.

Il prof. Romano lesse la relazione a nome dei revisori. Espose i progressi della Dante Alighieri, progressi che risultano evidenti dalle seguenti cifre: Nell'esercizio 1900 entrata lire 58,000, Erogazioni ad istituti sociali fuori Regno L. 31,000. Il patrimonio, in rendita 5 0/0, ammontava a L. 14,000.

Nell'esercizio 1904: entrata L. 172,000; le erogazioni ad istituti sociali fuori Regno ascesero a L. 102,000; il patrimonio, in Rendita, ammonta a 70,000 lire.

Lo stato del personale e della Società al 31 agosto comprendeva 114 Comitati nel Regno, 30 fuori del Regno: complessivamente circa 23,000 soci di varie categorie, per la massima parte ordinarii, a quote di 6 lire l'anno.

Il relatore conclude rilevando la regolarità ed esattezza dell'Amministrazione, proponendo la approvazione del bilancio, con un solenne voto di lode al Consiglio centrale.

Indi Colajanni riferì, vivamente applaudito, sul tema: « La *Dante Alighieri* in rapporto all'emigrazione. »

La seduta fu rinviata a domani. Stasera il Comitato napoletano offrirà un ricevimento al Congresso.

Una riunione socialista a Milano sugli ultimi avvenimenti.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 24:

Questa sera si sono riuniti, nella palestra delle scuole di via Bassano Porrone, i socialisti appartenenti ai gruppi autonomi riformisti, ed era all'ordine del giorno di discutere la linea di condotta tenuta nello sciopero generale dalla Camera del lavoro.

Ma l'on. Majno ed una parte dei presenti presentarono una mozione, dicendo che, in questo momento in cui imperversa la reazione e da molte parti si domanda lo scioglimento della Camera del lavoro, non era opera socialista una discussione di quel genere.

Vi era una forte corrente contraria, che voleva si discutesse l'argomento. Alla fine la mozione Majno trionfò e la discussione fu rimandata ad epoca migliore.

— Stasera pure si sono riuniti in continuato di strilloni di giornali, per protestare contro gli atti di teppa a cui furono fatti segno da parte degli scioperanti, che esigevano da loro che non vendessero giornali. Dopo aver protestato contro i distributori, i quali, approfittando della mancanza di giornali, vendevano quelli venuti di fuori a prezzo superiore a quello portato nella testata, fu votato un lungo ordine del giorno di protesta contro gli scioperi e la promessa che per l'avvenire gli strilloni coopereranno coi giornalisti perchè non s'abbia più a verificare la sospensione dei giornali.

Il sindaco nuovo e la nuova Giunta di Messina.

Ci telegrafano da Messina, 23, ore 19,25:

Si è costituita una nuova Giunta municipale. Il conte Marullo è stato eletto a sindaco, con Arigò, assessore anziano, all'Ufficio di finanza, Decola-Prato al contenzioso, Fleres all'istruzione pubblica, il cav. Lella alla Polizia urbana, l'ingegnere Minolfi ai lavori pubblici della città, Marangolo allo Stato civile, l'ingegnere Soraci ai lavori pubblici della campagna, l'avvocato Consentino alle imposte e al dazio.

Gli assessori supplenti Alessi e Calapai sono messi alle finanze, l'avv. Molta al contenzioso, Scarcella ai lavori pubblici delle campagne, il dott. De Giorgio all'igiene.

I negoziati anglo-francesi col Marocco.

Ci telegrafano da Madrid, 23, ore 21,15:

Si ha da Tangeri che i negoziati fra i rappresentanti diplomatici inglese e francese col Governo marocchino, per impedire la confisca delle proprietà dell'ex-ministro della guerra, Elmehedi, proseguono in modo soddisfacente.

Elmehedi conserverebbe una fortuna sufficiente per assicurargli un'onorevole esistenza. Egli si stabilirà probabilmente in un altro paese musulmano.

Un nuovo scandalo nella marina francese?

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 20:

La *Libre Parole* pretende che un nuovo scandalo stia per scoppiare al Ministero della marina, e che sia, a quanto pare, destinato ad avere una grande eco. Si tratterebbe di un nuovo affare Pletat: si sarebbe cioè permesso ad impiegati di una grande casa tedesca di lavorare sopra piani segreti di motori di torpediniere.

La *Presse* a sua volta dice: « Pelletan ordinò ad una Società francese, rappresentante una Casa X. tedesca, sei motori per sommergibili, realizzanti dei perfezionamenti sopra un motore, già fornito dalla stessa Casa, dietro indicazioni di ingegneri della marina. L'ordinazione non essendo stata confermata, la Società francese scrisse nel giugno scorso a Pelletan, informandolo che il Governo tedesco aveva trattato definitivamente colla Casa X. per l'ordinazione di 30 motori da consegnare alla Casa Krupp in breve termine. »

La *Presse* conclude che i piani degli ingegneri francesi servirebbero al Governo tedesco.

IMPRESSIONI DI GUERRA

(Nostra corrispondenza).

Londra, settembre.

Il corrispondente di guerra del *Daily News*, A. G. Hales, che continua sul grande giornale londinese i suoi articoli, dal titolo *The far east as I saw it* (l'Estremo Oriente come lo vidi) è certamente uno scrittore poco comune, e la sua prosa vivace, colorita, ricca di osservazioni personali, seguita a destare nel pubblico, e non solo in quello inglese, il più grande interesse. Gli è che, come già si sa, l'Hales fu un testimonio oculare di molti degli avvenimenti che si svolgono sulle rive del Mar Giallo ed in Manciuria; ed i suoi scritti, freschi di impressioni vissute, sono spesso pieni di rivelazioni impensate ed importanti. Basta scorrere qualche istante le fitte colonne del *Daily News*.

Curiosa, fra l'altro, è la narrazione che l'Hales fa sulle fasi precedenti alla guerra e del lungo ed occulto lavorio di preparazione compiuto dal Giappone specialmente in Manciuria. Il Governo giapponese, ad esempio, per anni ed anni, avvolse la Manciuria in una vera rete di spie. Agenti secreti, abilissimi e pronti, sparpagliati un po' dappertutto, fornirono allo Stato Maggiore di Tokio informazioni preziosissime, sulle quali, si può dire, sono ora basate le tattiche di Oku, di Kuroki, di Nodzu. Camuffati ora da mercanti, ora da operai, ora da contadini, questi agenti giravano di paese in paese, si stabilivano qua e là, penetravano un po' dovunque e riuscivano a vedere ogni cosa. Qualcuno faceva il sarto, qualche altro il decoratore di appartamenti, o il calzolaio, o lo stipettaio, e ve ne furono persino che giunsero a farsi accettare come servitori e come camerieri in casa di ufficiali superiori russi.

La massima vigilanza, poi, fu particolarmente diretta a Port Arthur.

Hales crede che questo sistema di spionaggio fu dai giapponesi così sapientemente esercitato che il Governo del Mikado, in questi ultimi due anni, potè sapere, si può dire, giorno per giorno quante precise tonnellate di carbone entrassero ed uscissero da Port Arthur.

Fra le spie, inoltre, c'erano valentissimi disegnatori, i quali fecero, quanto poterono, rilievi di piani di fortificazioni. I giapponesi, insomma, aggiunge l'articolista del *Daily News*, sapevano più essi delle cose di Port Arthur di quello che ne sapessero i russi stessi. Fu questa perfetta conoscenza della piazza forte che appunto permise all'ammiraglio Togo di manovrare per sei mesi nelle acque di Port Arthur senza incorrere in gravi pericoli; e fu questa conoscenza stessa che diede campo ai giapponesi di compiere, dal lato di terra, la serie dei brillanti attacchi che conosciamo.

I giapponesi sapevano che il loro nemico aveva formidabilmente difesa la piazza e sapevano come dovevano espugnarla.

Solo nei loro calcoli, esattissimi per quanto riguarda le posizioni ed i luoghi, non avevano tenuto conto di un fattore importante della resistenza; ed è l'eroismo della guarnigione.

Hales ancora una volta non si ritiene dal manifestare la propria ammirazione per il soldato russo, intrepido alle marce, impavido al fuoco, insensibile ai morsi della fame e persino al peggiore dei flagelli: ai diluvi che per settimane e settimane tramutarono l'intera Manciuria in un pantano.

Oh! quelle lugubri pioggie, quel mare di fango, ove un intero esercito imputridiva! Che disperazione, scrive l'articolista, che disperazione cade dalle nuvole, colla pioggia implacabile!

I più energici caratteri, sotto questi cieli ostili, su questa terra infetta, donde salgono miasmi di febbre, sembra che debbano cedere, decomporsi.

« Quanti non vidi io che non avevano mosso palpebra sotto la grandine degli *shrapnels*, tremare, scossi da un brivido, sotto le raffiche della bufera.

« Oh! i poveri campi perduti nella mota putrida. Come sembra poca cosa una divisione accampata in quei piani molli, immensi, in cui lucono infinite pozzanghere, ove in poche ore si formano degli stagni sterminati, ed ove l'argilla, colore del sangue cagliato, sembra sudare un'acqua verdastra, carica di muffe e di veleni! Oh! i disgraziati, miseri soldati costretti a bivaccare nei piani della Manciuria, quando il cielo apre le sue cateratte, quando un nero oceano di fango opprime gli esseri e le cose; un oceano, come di cera molle su cui il camminatore titubà, oscilla, scivola, affonda e crede da un momento all'altro di venire inghiottito!

« Queste cloache, inoltre, mettono capo ad avvallamenti profondi, grandi buchi pieni d'acqua, ove gli uomini scompaiono subitamente e per sempre.

« Miriadi di rospi, di ranocchi, di lucertole acquatiche, batraci mostruosi, animali sconosciuti in Europa formicolano in questo fango, e quando la notte viene è un assordante sibilare, un lugubre, continuo gracchiare, un coro sinistro che sembra il coro della morte.

« Ruscelli che poco prima si potevano traversare a guado, coll'acqua fino alla caviglia, si tramutano quasi istantaneamente in fiumi impetuosi.

« La pioggia cade, cade, spegnendo i fuochi dei campi. Gli animali della cavalleria e dell'artiglieria, sotto i violenti rovesci d'acqua, nitriscono pietosamente. E sotto il fragile rifugio delle tende, sulle stuoie di *sorgho*, è un confuso aggrovigliarsi di membra intirizzite, in cerca di un po' di calore.

« Poi, quando bisogna levare il campo, andare a cercare sui fianchi della montagna un suolo meno incerto, qual lotta contro i gorghi del fango vorace!

« I soldati si levano gli stivali, e, nudi fino alla cintola, si dibattono nel fango, strappano i piuoli delle tende, rotolano le tele e spingono i pesanti carriaggi impantanati fino all'asse delle ruote.

« Oh! il fango, il fango!

« Un sentore nauseabondo sale dal suolo, un odore di decomposizione e di maremma soffoca, appesta, e tutto ciò che si tocca è viscido, molle, livido..... »

Hales assistette a tutta l'odissea del soldato russo: lo vide in marcia sfinito dalla fame, lo vide negli ospedali languente di febbre, lo vide correre all'assalto, lo vide battersi, lo vide morire, ma mai gli accadde di vederlo disanimato, di vederlo scoraggiato. Solo, e glie ne rincrebbe, egli non potè osservare i suoi prodigi di valore alla difesa di Port Arthur.

Parecchie volte egli tentò di penetrare nella piazza, che fu sinora il centro della lotta in Estremo Oriente, ma non riuscì nel suo intento, e dovette abbandonare l'impresa.

Uno di questi tentativi, specialmente, arditissimo, quasi romanzesco, per poco non approdò..... ma la paura pazza di alcuni marinai cinesi lo fece fallire nel più bello.

Il giornalista narra la sua curiosa avventura abbastanza diffusamente.

Hales ed un suo amico, si trovavano a Ce-fu quando, sparsasi la voce che era giunta una giunca da Port Arthur, si recarono in gran fretta al porto per vedere di parlare col fuggiasco.

Lo ritrovarono: era un cinese, un piccolo uomo insolitamente giallo, con due occhi vivi e penetranti.

Lo assediarono di domande sulle condizioni della piazza, sulla vita che gli assediati conducevano, sulle probabilità che i giapponesi potessero in ultimo pigliare la città d'assalto.

Il cinese fu eloquente: rispose con intelligenza a tutte le domande.

Egli si dimostrò convinto che Port Arthur darà ancora da fare un pezzo ai giapponesi.

« Prima — egli disse — che la piazza cada nelle loro mani, tutte le colline che la circondano devono essere scalate, le truppe devono spingersi fin sopra le alture, e quando la corona di colli sarà presa, allora i giapponesi si troveranno scoperti sotto il fuoco dei cannoni russi. Essi lanceranno avanti colonne dietro colonne di fanteria fin sotto le bocche delle artiglierie nemiche. La guarnigione di Port Arthur non potrà essere danneggiata, decimata, distrutta che con la baionetta. Non bisogna dimenticare che a Port Arthur sono raccolti quasi venticinquemila uomini, tutti sani e forti. Se i giapponesi vogliono pigliar d'assalto la piazza, devono pagare la vittoria a ben caro prezzo.

« Preponderanza numerica, impeto e continuità d'attacco: senza di ciò i giapponesi devono deporre ogni speranza. I russi di Port Arthur sono ora altri uomini di quelli che erano prima dell'inizio delle ostilità. Tutte le donne galanti furono mandate via dalla piazza forte; e fu bene, perchè sono costoro che, assai meglio delle spie cinesi, sanno carpire agli ufficiali i segreti della difesa e farne mercato col nemico. »

Qui Hales domandò:

— Credete che Port Arthur dovrà cadere in definitiva?

— Credo che no — rispose il cinese. — Ma al vostro posto andrei a farmi un'opinione io stesso sul luogo. Io venni qui in giunca. Un'altra giunca può ben portarvi d'onde io son venuto.

Hales e l'amico si guardarono: era l'idea che da tempo li affascinava entrambi. I corrispondenti si erano esposti e si esponevano tuttora ad ogni rischio per penetrare fra le file nemiche. La loro impresa non era per nulla più rischiosa. Il peggio che loro potesse capitare se li sorprendesse un incrociatore giapponese, era di farli tornare indietro, con una severa protesta, per essersi spinti in acque proibite. Il pericolo più grave era di dar dentro ad una mina galleggiante; ma, dopo tutto, non si trattava che di poche ore di mare. Il risultato che si sperava dalla spedizione valeva bene il pericolo. E decidettero di partire.

« Il mio compagno era stabilito da molti anni nell'Estremo Oriente, e conosceva gli usi e costumi dei popoli del Celeste Impero, come pochi stranieri possono conoscerli.

« A lui lasciai di noleggiare la giunca e di scegliere l'equipaggio. Ci recammo, così, di giunca in giunca, a cercare quella che ci conveniva, ma il compito, che a tutta prima ci sembrava facilissimo, si faceva, in pratica, alquanto più arduo. Dopo grandi chiacchiere credemmo di esserci assicurati una; ma, ecco, eravamo già a bordo, quando il proprietario del naviglio ci dichiarò che avremmo dovuto fare il viaggio con sua moglie ed i suoi cinque figli, e che avremmo perciò dovuto adattarci a dividere il giaciglio con tutta la sua famiglia!

« Finalmente trovammo il fatto nostro: una vecchia giunca, una rozza imbarcazione, che al solo vederla metteva il mal di mare. Per poco che ci fosse stato mare mosso, quella baracca non avrebbe percorso tre nodi all'ora! Anche la ciurma di marinai cinesi non era tale da inspirare soverchie simpatie e troppa fiducia. Quella gente sembrava più fatta per pescare tranquillamente sulle rive di qualche fiume che per sfidare un mare di battaglia ed insinuarsi, fra mille pericoli, fino a Port Arthur!

« Ma che farci! Pel momento non c'era nulla di meglio a scegliere, e conveniva accontentarsi. Ci imbarcammo, adunque, una sera; e mettemmo alla vela. Il cielo era torbido, soffiavano raffiche da uragano, le nuvole, in fondo all'orizzonte, erano solcate da baleni. I rombi di tuono facevano l'effetto di un cannoneggiamento lontano. La giunca, sollevata da grosse ondate, si staccò dalla costa. L'equipaggio era migliore di quanto ci parve a prima vista, e, pronto alla manovra, abile, pratico, sapeva governare sul mare agitato in modo lodevolissimo. Sette od otto ore più tardi, però, verso il mattino, accadde un fatto che incominciò a darci a pensare ed a scuoterci nella fiducia per cui già inclinavamo verso i nostri uomini.

« Un piccolo naviglio era apparso presso noi un piccolo naviglio di cinesi pescatori, ma quell'innocua imbarcazione bastò a mettere la ciurma della giunca in subbuglio.

« — E' un agguato! — incominciò a dire qualcuno.

« — Sono spie giapponesi! Siamo catturati!

« — *Stanno disponendo delle mine!*

« *Già si sentivano perduti, oppure a rassicurarli, a farli riprendere i loro posti ci volle del buono e del bello.*

«Il fatto era, tuttavia, che il mar Giallo, a quanto ci si assicurava, era tutto disseminato di mine galleggianti, e conveniva procedere colla massima prudenza e circospezione.

«Anche per infondere alquanta fiducia nei nostri uomini, pensammo di mutar rotta; invece di fare la traversata diretta, ci saremmo tenuti più verso la costa ed avremmo raggiunto Port Arthur girando la penisola del Liao-Tung.

«La seconda notte scorgemmo una torpediniera giapponese filare non lontano da noi a tutto vapore. Nelle tenebre il profilo nero della nave, sulle acque oscure, pareva anche più minaccioso. Ad un certo punto la torpediniera diresse i fasci luminosi dei suoi riflettori proprio verso di noi, e ci sentimmo scoperti; ma la nave certo aveva ben altro a fare in quel momento che occuparsi di una misera giunca come la nostra, e dileguò nella notte. Ma i nostri marinai, che già si erano allarmati alla vista di una povera barca peschereccia, all'apparizione di quella nave da guerra furono presi da una tremarella che, invero, avrebbe fatto ridere se in quel momento non avesse fatto dispetto.

«Ogni governo della giunca fu da allora, si può dire, abbandonato. I nostri uomini, paurosi, non si diedero altra briga che di stare sulle vedette se mai si scorgesse qualche altro pericolo. Ogni richiamo era inutile, e se poi un pericolo reale si fosse manifestato, nessuno sarebbe stato in grado di evitarlo. Eravamo nelle mani di Dio!

«Verso la sera del terzo giorno, finalmente, accadde un caso che senz'altro mandò a monte anche questo tentativo.

«Improvvisamente un'ondata ci scaraventò così presso una mina galleggiante che davvero fu miracolo se non l'urtammo.

«Vi scivolammo proprio contro..... Furono due minuti che ci parvero mille anni. Alla fine una folata di vento ci allontanò. Respirammo..... Ma che cosa dire degli uomini di bordo? Essi erano rimasti cogli occhi fissi sovra quel galleggiante, come affascinati. Non era più paura la loro, era il terrore che si prova dinanzi a qualche cosa di inesplicabile e di sovrannaturale. Per essi, senza dubbio, quella era un'opera di demoni.

«Appena ricuperarono la parola, quei poveri diavoli non ebbero che un grido: tornare! tornare subito! tornare immediatamente!

«Interrogammo il padrone della giunca. Egli si strinse nelle spalle e si limitò a rispondarci:

«— La mia imbarcazione è nelle mani dei miei iddii e dei miei marinai. Essi vogliono che si ritorni, ritorniamo!

«Bisognava rassegnarsi. Alcuni giorni più tardi, a Ce-fu, apprendemmo che alcune navi della flotta russa si erano trovate proprio sulla rotta che noi seguivamo verso Port Arthur, e che se non avessimo virato di bordo, le avremmo potute incontrare poche ore dopo. In grazia delle carte che possedevamo, certamente ci sarebbe stato facilissimo ottenere il passaggio su quelle..... Ma il destino ha disposto diversamente, e così non mi fu dato di poter visitare il più gran teatro di guerra dei tempi moderni.»

(Per dispaccio alla Stampa).

L'avanzata dei giapponesi.

Pietroburgo, 23, sera.

Kuropatkine telegrafa che i giapponesi hanno preso l'offensiva da Baniapudza verso Fouling, a metà strada tra Mukden e Fouchoun e a 20 chilometri ad est di Mukden.

Pietroburgo, 23, sera.

Tutto è calmo intorno a Mukden. Dei piccoli distaccamenti giapponesi si avanzano sulla strada fra Fouchoun e Bensicken, nella direzione di nord-est. Una parte della popolazione, soprattutto le donne e i fanciulli, sono espulsi da Mukden e dai dintorni.

Il corrispondente della *Novosti* telegrafa che tra i giapponesi hunghusi vi sono molti soldati cinesi in uniforme, e che i giapponesi fanno circolare molta falsa moneta cinese, di cui attribuiscono la fabbricazione ai russi. Una decina di soldati russi feriti a Liao-Yang furono riconsegnati dai cinesi, che li raccolsero.

La squadra del Baltico.

Pietroburgo, 21 (mattina).

Nonostante le affermazioni continue in contrario, si hanno sentori che la seconda squadra del Pacifico lascierà il Baltico, cosicchè, facendo un consumo economico di carbone e procedendo a moderata rapidità, arriverà a Port Arthur nel mese di gennaio.

Allora, con forze che saranno di molto aumentate, il generale Kuropatkino farà uno sforzo per giungere ai difensori della fortezza, mentre l'ammiraglio Wiren lascierà il porto e assalirà la squadra giapponese.

L'ammiraglio Biriloff, comandante del porto di Kronstadt, ha ricevuto ordine di far lavorare notte e giorno intorno alla corazzata *Orel*, agli incrociatori *Oleg* e *Tsemtsug* e al trasporto *Kamciatka*, cosicchè queste navi possano recarsi ad unirsi al resto della squadra a Libau, colla massima rapidità.

Ordini furono dati perchè le navi suddette possano lasciare Kronstadt domenica ventura, mentre la *Izumrud* ne partirà possibilmente lunedì venturo.

Come lo dimostrano questi ordini urgenti, si può credere che la partenza della flotta abbia ad aver luogo quanto prima.

Anche i cantieri della Neva debbono eseguire colla massima rapidità gli ultimi preparativi, e tutti gli operai sono per ciò occupatissimi.

Grande ansietà regna pertanto intorno alla sorte di Port Arthur. Quello che inquieta pure in gran parte si è il fatto che si teme venga a mancare nella fortezza il carbone, che serve a rendere bevibile l'acqua.

Il principe Kilkoff, ministro delle comunicazioni, ha aperto oggi in modo formale la ferrovia circumbaikale, intorno alla quale 2000 operai sono stati impiegati.

Occorreranno, a quanto si ritiene, 70 milioni di rubli circa per la costruzione nel corrente anno della ferrovia suddetta e per riparare la transiberiana.

Si fanno i preparativi per la campagna invernale. Uno dei principali commercianti di pellicce ebbe ad affermarmi che i giapponesi in questi ultimi tre anni acquistarono una grandissima quantità di pellicce di *tulupi* alla fiera di Novgorod, in previsione degli attuali bisogni.

Una falsa notizia.

Pietroburgo, 23.

Si assicura nei circoli competenti che la notizia pubblicata dai giornali esteri, secondo cui Alexieff sarà esonerato dal suo comando di capo degli eserciti di terra e di mare, e conserverà soltanto la direzione amministrativa della Luogotenenza imperiale, mentre che Kuropatkine rimarrebbe solo capo dell'esercito, è senza fondamento.

I coreani contro i giapponesi?

Parigi, 23, ore 23.

La *Patrie* riproduce un dispaccio da Sciangai, che segnala l'animosità [illegible] dei coreani contro il Giappone. I coreani sono indignati del progetto che attribuisce tutte le terre non coltivate a coltivatori giapponesi. La guarnigione di Seoul sarà aumentata in previsione di disordini.

L'incrociatore *Terek* a Las Palmas.

Las Palmas, 23.

L'incrociatore *Terek*, giunto nella mattina del 21 corrente, e che aveva chiesto 1800 tonnellate di carbone, ne caricò fino a ieri mattina ricevendone soltanto 300, secondo l'ordine dato dal capitano del porto. Si trova tuttavia nel porto, dove sta eseguendo alcune riparazioni alle macchine.

Una goletta inglese visitata dai russi.

Madrid, 23, ore 15,50.

L'*Imparcial* pubblica un telegramma da Gibilterra, segnalante l'arrivo della goletta inglese *Margilgres* carica di carbone. Il capitano della nave dichiarò alle Autorità che il giorno 8 corrente, al largo del Capo San Vincenzo, il *Terek* l'obbligò a fermarsi, tirandogli tre colpi di cannone. Due ufficiali russi salirono a bordo. Dopo un lungo esame delle carte costrinsero il capitano a firmare un documento attestante la visita. La visita fu breve e cortese. Gli ufficiali si limitarono a menzionare la visita sul libro di bordo della goletta inglese.

Madrid, 22, ore 20,15.

Il ministro della marina, intervistato, confermò il divieto fatto all'incrociatore russo *Terek* di imbarcare a Las Palmas duemila tonnellate di carbone.

Portatori di proclami sediziosi in Russia.

Pietroburgo, 23, ore 15.

Due individui, portatori di proclami sediziosi, furono scoperti la settimana scorsa, nascosti nella camera della macchina di un battello stazionante nel canale marittimo di Pietroburgo.

Informazioni vaghe dicono che i pretesi disordini antisemiti di Odessa sarebbero realmente un ammutinamento di riservisti, che si rifiutavano di partire per il teatro della guerra.

La propaganda della pace in Russia.

Parigi, 23, ore 22,20.

Il *Novoje Vremja* pubblica un articolo del suo direttore, il noto Stolypin, il quale, pur combattendo le idee di pace, mostra come queste siano molto più diffuse nella popolazione di quanto le notizie da Pietroburgo lo abbiano lasciato sospettare.

«Non vorrei rispondere — dice il Stolypin — a certe provocazioni, ma occorre farlo per il bene della causa. Si comincia nella stampa a lodare il principe Mescersky per le propaganda in favore d'una pace immediata.

«Si accetta l'appello del principe Mescersky in favore d'una rapida conclusione della pace ad ogni costo, mentre l'opinione contraria è condannata come un'*ipocrita lamentazione* e un *ditirambo patriottico*. Questo appello alla conclusione della pace proviene dallo stesso partito, il quale, prima della guerra, impediva i nostri preparativi militari in Oriente, e perciò appunto ci condusse alla guerra.

«Bisogna nondimeno contare sulla realtà, e quando il pericolo si presenta, occorre prendere il toro per le corna.

«Non ne segue che il desiderio di pace sia una cattiva cosa. Ma quando si parla della pace, bisogna anche avere la forza di difenderla. Prima della guerra ci siamo ingannati nell'idea che possedevamo una potenza che non avevamo. Non credevamo agli avvertimenti, ed inducevamo altri in errore.

«Nondimeno vi sono delle persone le quali si ostinano a non voler approfittare delle lezioni della vita. Dopo le nostre delusioni, dopo le perdite enormi che abbiamo subìte alla vigilia di un rivolgimento della fortuna, si trovano ancora voci che vogliono impegnarsi nello stesso errore di coloro che furono causa della nostra sventura.

«Si vuole che domandiamo la pace. Ma chi ce la darà? Supponendo che noi consentiamo all'umiliazione di domandare la pace, e di accettare tutte le condizioni proposte dal Giappone, pagare una contribuzione e firmare una pace eterna, sarebbe ingenuo credere che tutto finirebbe così. I nostri vicini d'Europa non mancherebbero di ridurci in particelle, e ciò che resterebbe di noi diverrebbe preda dell'Oriente, divenuto invincibile. Coloro che consentirebbero a divenire umili servitori dei crudeli cinesi consentono a porre fine alla lotta.»

Due nuovi giornali clericali a Roma.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23:

L'*Italie* si occupa dei due nuovi giornali clericali, che si annuncia si pubblicheranno in Roma quanto prima. Uno si chiamerà *Il Giornale di Roma*, l'altro sarà una trasformazione del giornale settimanale *La vera Roma*; inizierebbe le sue pubblicazioni ai primi di ottobre.

Un giornalista cattolico, molto addentro nelle cose vaticane, assicurava che nessuno dei due giornali avrà sovvenzioni dal Vaticano. Il *Giornale di Roma*, che sarà diretto da don Genova, direttore della Tipografia Sallustiana, avrà un programma identico a quello della defunta *Voce della Verità*, ma sarà più moderno.

Quanto al separatismo demo-cristiano, nessun giornale che voglia vivere se ne occuperà, perchè esso potrà proclamarsi fuori di Roma, ma qui vi sono ancora troppi contrasti fra i cattolici favorevoli e quelli contrari ai demo-cristiani.

Lo sciopero ferroviario di Napoli in via di composizione.

La solidarietà dei ferrovieri di Roma.

(Per dispaccio alla Stampa).

Napoli, 23, ore 15,5.

Perdura lo sciopero ferroviario. Quindici macchinisti e fochisti giunti da Pisa e Livorno per supplire gli scioperanti, dichiararono solidarietà con costoro. Anche l'assemblea degli iscritti al Sindacato degli impiegati ferrovieri dichiarò la propria solidarietà cogli scioperanti e s'augurò che l'Autorità superiore intervenga a dirimere la causa del conflitto, allontanando l'ingegnere Ragni, causa dello sciopero.

Stamane gli scioperanti tennero una riunione alla Borsa. Il consigliere Guarino, segretario della Borsa, confermò la compattezza dello sciopero, annunziò che i compagni romani si rifiutarono di venire a sostituire gli scioperanti, smentì alcune affermazioni della Direzione della Società circa il servizio ferroviario.

Il consigliere comunale Pedrini, fochista scioperante, domandò l'autorizzazione di un colloquio con Ragni, che aveva chiesto un abboccamento colla Commissione dello sciopero: l'assemblea dapprima rispose negativamente, ma dopo le parole del deputato Tedeschini, che disse che quel colloquio non si poteva rifiutare, l'assemblea approvò un ordine del giorno autorizzante il colloquio. Prima di rinviare la riunione si annunziò che i ferrovieri di Avellino scioperarono in segno di solidarietà.

Roma, 23, ore 21,50.

L'*Avanti!*, sotto il titolo «Ai ferrovieri d'Italia», scrive:

«I ferrovieri di Napoli avvertono i macchinisti e i fochisti di ogni parte d'Italia che essi sono in sciopero da cinque giorni; e quindi chiunque sarà invitato di recarsi a Napoli, per sostituire gli scioperanti, ha il dovere di rifiutarsi assolutamente, così come hanno fatto i compagni di Roma, Pisa e Livorno.»

Questa mattina dal personale di macchina, di deposito locomotive della Rete Mediterranea di Roma, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I macchinisti e fochisti del deposito di Roma, riuniti in [illegible] assemblea la mattina del 20 settembre, inviano un voto di plauso all'operato dei compagni scioperanti di Napoli, e, rendendosi ad essi solidali, invitano la Direzione generale ad immediati provvedimenti, dichiarandosi pronti a far causa comune se si prolunga l'attuale stato di cose o se, in seguito, per rappresaglie, si volessero dei sacrificati.»

Napoli, 23, ore 20,35.

D'ordine del Ministero dei lavori pubblici e per risolvere subito la questione sorta tra i ferrovieri di questo Deposito e il capo-deposito, ingegnere Ragni, fu costituita una Commissione, composta del consigliere delegato di prefettura, Balbante, dell'ispettore-capo delle ferrovie del Circolo di Napoli, Grossi, del sotto-capo del servizio della Mediterranea, ing. Doux, del segretario, avv. Pezzullo.

La Commissione si mise al lavoro.

Essa intanto ha indetto col suo consiglio gli operai a riprendere il lavoro, per non danneggiare maggiormente gli interessi del pubblico.

Il generale Del Mayno rimette i poteri al prefetto di Genova.

Ci telefonano da Genova, 23, ore 14:

Il dottor Giovanni Petrini, eclissatosi dopo i fatti di Sestri Ponente, e contro il quale fu spiccato mandato di cattura, è stato sospeso, con odierno decreto del sindaco, dall'ufficio di medico condotto di quel Comune.

Stamane sono partite da Genova le corazzate *Lepanto* e *Castelfidardo* per Spezia e la *Ruggiero di Lauria* per Taranto. Rimane la *Varese*.

Stasera il generale Del Mayno pubblicherà un manifesto alla cittadinanza, dichiarando di rimetter i poteri della provincia al prefetto Garrone.

Il sindaco e i negozianti di Verona contro gli eccessi dell'ultimo sciopero.

Ci telegrafano da Verona, 23, ore 20:

Il sindaco ha telegrafato al presidente del Consiglio protestando contro i fatti accaduti nello sciopero in questa città.

Gli industriali veronesi si radunarono, gettando le basi della istituzione di un'Associazione per premunirsi contro gli eventuali attentati alla libertà del lavoro. Essi hanno eletto una Commissione per compilare lo statuto e per redigere una protesta da inviarsi al prefetto per i recenti e deplorati eccessi.

Certo Negri Giuseppe il giorno 17, durante lo sciopero, ruppe dei fanali. Il Tribunale lo ha condannato a giorni 25 di reclusione.

Lo sciopero di Marsiglia verso la soluzione.

Ci telegrafano da Marsiglia, 23, ore 16,20:

Nessun operaio lavora sui *quais*, sui moli e sui *docks* per la riunione alla Borsa del lavoro. L'arbitro Magnan si accordò stamane coi padroni carbonieri circa le soddisfazioni che potrebbero accordare agli scioperanti. L'arbitro convocò nel pomeriggio gli operai carbonieri. La sentenza arbitrale è probabile si conosca domani. I *dockers*, riuniti stamane in assemblea generale, decisero che gli operai, i quali saranno assunti al lavoro, lasceranno un sesto del loro salario per gli scioperanti.

***

Ci telegrafano da Marsiglia, 23, ore 20:

Circa 1400 *dockers* hanno lavorato nel pomeriggio nei *docks* e sui moli. Lord Sudley, presidente del Consiglio di amministrazione della *Peninsular Oriental Company*, è giunto qui proveniente da Londra. Venne a Marsiglia per rendersi conto degli inconvenienti che potrebbero sorgere per questa Compagnia, in causa della crisi attuale, e se lo scalo di Brindisi non sarebbe preferibile a quello di Marsiglia.

Lord Sudley ha avuto parecchi colloqui col signor Estrine, agente generale a Marsiglia, e, dopo questi colloqui, fu deciso che nulla sarà cambiato nell'itinerario della *Peninsular Company*.

Nel personale delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 12:

Col nuovo *Bollettino delle finanze*, Abeniacar, ufficiale delle dogane a Genova, è collocato in aspettativa — Verando, ufficiale delle dogane, è cancellato dal ruolo per non aver assunto l'ufficio alla scadenza dell'aspettativa. — De Ferrari, capo-laboratorio privativo, è destinato a Torino — Bacino, volontario, è pure destinato a Torino.

L'attentato contro il governatore di Odessa.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 23:

Un dispaccio da Odessa conferma la notizia dell'attentato commesso contro quel governatore. Questi arrestò personalmente, e disarmò l'aggressore, che portava pure un pugnale. L'aggressore si rifiutò di dare qualunque spiegazione.

SPORT

CANOTTAGGIO.

La gara di resistenza della "Bucintoro".

La tradizionale regata veneziana; Assisterà la Regina madre.

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 10:

Ad iniziativa del periodico *Il Gazzettino* e per pubblica sottoscrizione il 25 settembre avrà luogo a Venezia una grande regata sul Canal Grande, che assumerà una particolare importanza, perchè vi prenderanno parte i più celebrati campioni del remo, e perchè speciali feste saranno organizzate per la circostanza.

— L'esito della prima gara di resistenza della Bucintoro fu brillantissimo. Vi concorsero tre imbarcazioni.

La *Ferrin*, vogata dai signori Gino Vio, Rodolfo Chiozzotto, Benvenuto Visnello, T. Missaio, tenne la testa fino al Marello, poi venne passata dall'imbarcazione *Leopoldina*, vogata dai signori avv. G. D. Monati, A. Silvadori, E. Bruna, A. Faveli, la quale conservò il suo vantaggio e l'aumentò lungo le Fondamenta Nuove, Arsenale, Sant'Elena e Bacino di San Marco, giungendo splendidamente prima di circa 400 metri, applaudita dal pubblico numeroso che assisteva dalla terrazza della Sede sociale.

Arrivò seconda l'imbarcazione *Ferrea*, che combattè vigorosamente; terza l'imbarcazione *Ferrin*, vogata dai signori A. Suppiej, A. Minni, A. Barolini, P. Baldini, e sulla quale si fondavano tutte le previsioni della vittoria.

— Alla tradizionale regata veneziana assisterà probabilmente la Regina madre, la quale di qui intraprenderà poi un viaggio all'estero in automobile.

AUTOMOBILISMO.

La traversata dell'Atlantico in canotto automobile.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 15:

L'offerta fatta dal signor Charley, direttore della succursale parigina della fabbrica di automobili Mercedes, di un premio di 2000 sterline per il primo battello automobile che attraverserà l'Oceano Atlantico, è stata accolta con molto entusiasmo nei circoli sportivi britannici.

Il noto costruttore di auto-battelli Edge ha deciso di concorrere al premio con un *yacht*, il quale è in costruzione nei suoi cantieri per conto di un ricco americano. Il *yacht* sarà lungo 63 piedi, avrà due motori da 150 cavalli ciascuno da usarsi per la navigazione a grande velocità, e avrà un motore sussidiario di soli 40 cavalli per le piccole velocità e per le manovre; la sua forza motrice complessiva sarà quindi di 340 cavalli.

E' calcolato che il battello potrà fare 20 miglia per ora, e quindi traversare l'Atlantico in sei o sette giorni al massimo.

La scorta di petrolio che la piccola nave porterà con sè sarà sufficiente per supplire ad un consumo continuato di dieci giorni.

Edge crede fermamente alla perfetta riuscita della traversata dell'Atlantico con il battello in costruzione, ed opina che fra non lungo tempo le macchine dei piroscafi transatlantici cederanno il posto a motori del tipo di quelli degli automobili. Il *yacht* sarà pronto nel prossimo gennaio, e la traversata si effettuerà in marzo.

CICLISMO.

Grandi corse a Novara.

Ci telefonano da Novara, 23, ore 21,50:

Indette dal Ciclo Moto-Club, avranno luogo, nei giorni 2 e 3 ottobre, due grandi riunioni sportive. Vi saranno corse di resistenza con allenatori, corse di biciclette nazionali ed internazionali. Interverranno i migliori corridori d'Italia.

SCHERMA.

Grande accademia a Racconigi.

Ci scrivono da Racconigi, 23:

Alla grande accademia di scherma che avrà luogo in Racconigi lunedì, 26 corr., parteciperanno i maestri Sartori, Colombetti, Gallana, Tagliaferri, Rodella, De Santis, Solimena, Zebeniel, Chiocchia, ed i dilettanti Maipero, Marc, Bireglio, Cavalchini, Ghirlandi, Politano, Bongiovanni, Vigano, Bonis ed i giovanetti Cellino Franz e Scrivano.

L'accademia è riccamente dotata dei seguenti premi: Medaglia d'oro di S. M. il Re; pendolo *brevè* di S. M. la Regina madre; pendolo in bronzo di S. A. R. il Duca d'Aosta; servizio in argento e cristallo di S. A. R. il Conte di Torino; dono di S. A. R. la principessa Letizia; doni dei Ministeri: interni, guerra, marina, poste e telegrafi, pubblica istruzione, finanze, grazia e giustizia, lavori pubblici, agricoltura, industria e commercio; doni della Provincia di Cuneo, del Municipio di Racconigi, del sindaco di Racconigi, degli esercenti di Racconigi, del Club d'Armi di Cuneo.

Avvenimenti torinesi.

A Porta Susa domani si disputeranno, durante le feste regionali indette dal Club Sport Audace, due gare podistiche che [illegible] raccolto una trentina di iscrizioni.

Degne di nota le iscrizioni del Tarella, Ossola, Nicola, Stobbione, Giordano di Torino, Lunghi D. dell'Andrea Doria di Genova, Pezzi di Milano, Tosio e Rimonda di Saluzzo.

— Domani pure, in piazza d'Armi (lato Nord), avranno ripresa le gare di *foot-ball* indette dal Juventus F. C.

— Il campionato ciclistico piemontese si svolgerà, per cura della Società «La Torino», sul percorso Torino-Orbassano-Pinerolo-Trana-Rivoli-Torino, chilometri 80.

La grande attività del Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 13,45:

L'Osservatorio Vesuviano comunica: «L'attività del Vesuvio perdura fortissima. Le pareti crateriche, franate, tendono ad otturare il fondo craterico, da cui partono immense scariche di materiali incandescenti e globi di sabbia infocata.

«L'efflusso lavico nell'atrio del Cavallo è in grande aumento e forma piccoli e interessantissimi vulcanetti, le cui esplosioni arrivano fino a 150 metri di altezza. Si ebbero ora colà ad un vero bombardamento, le cui cannonate echeggiano sinistramente nella valle dell'Inferno in continuo movimento tellurico.

«Gravi lesioni fendono il gran cono, malgrado che vi sia uno sfogo laterale. E' possibile lo squarciamento del cono nel quadrante nord, ed è quindi pericolosissimo l'accesso a quella regione.»

***

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 0,10:

Le esplosioni nel cratere principale del Vesuvio diventano così violente da qualche giorno che si verificano dei crollamenti delle pareti interne del cono terminale. Il materiale, sprofondando, ostruì le bocche d'uscita, onde si aprirono delle fenditure che diventarono tre piccoli vulcani lancianti brandelli di lava incandescente.

Il servizio della funicolare è interrotto, avendo essa subìto gravi danni ed essendosi aperte delle piccole bocche nelle vicinanze della stazione superiore. Negli abitanti di alcuni Comuni sottostanti comincia ad aversi un certo panico. Durante la notte i boati aumentarono; si sentivano distintamente a Napoli, tanto che le invetriate dei balconi tremavano. Si ebbero anche alcune scosse di terremoto che produssero un certo allarme.

I disastri d'un aeremoto a Ustica.

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 21:

Un violento aeremoto scoppiò stamane all'isola d'Ustica, devastando le campagne e l'abitato. Molti alberi rimasero schiantati, i prodotti distrutti. Crollarono una decina di case, sotto le cui macerie furono estratti una trentina di feriti, di cui alcuni gravemente. Un ferito, appena vide la luce, spirò.

Nell'isola regna una grande costernazione.

Le grandi feste di Racconigi.

Il convegno dei sindaci del Piemonte.

Ci scrivono da Racconigi, 23:

Al convegno solenne indetto dal nostro Municipio per festeggiare la nascita del Principe ereditario, e che avrà luogo domani, sabato, 24, hanno già aderito i sindaci o rappresentanti dei seguenti Comuni del Piemonte, che vi trasmetto per ordine di avvenuta iscrizione: Celleo, Saluzzo, Caramagna Piemonte, Ivrea, Strambino, Boves, San Salvatore Monferrato, Asti, Sommariva Bosco, Santo Stefano Belbo, Poirino, Cherasco, Giaveno, Viù, Monforte di Alba, Casalgrasso, Demonte, Bene Vagienna, Cassino Torinese, Gabiano, Dronero, Cova, Centallo, Savigliano, Peveragno, Rocca d'Arazzo, Cavallermaggiore, Demonte, Morozzo, Chieri, Brusasco, Villanova Solaro, Sanfront, Crescentino, Bricherasio, Torre Pellice, Pinerolo, Scalò, Bubbio, Cocconato, Lesa, Fossano, Sciolze, Casalborgone, Vinadio, Bussoleno, Trino, Borgo Vercelli, Vercelli, Oleggio, Alba, Molare, Lanzo, Vicoforte, Chatillon, Bagnasco, Rivarolo Canavese, Nizza Monferrato, La Morra, Carrù, Ottiglio, Sampeyre, Paesana, Barge, Busca, Diano d'Alba, Carignano, Varallo, Cavallermaggiore, Scena, Tenda, Montafia, Susa, Priero, Condove, Ticineto, Pavone Canavese, Dogliani, Livorno Piemonte, Cumiana, Chiusa Pesio, Castellazzo Bormida, Vigone, Tonco, Verzuolo, Santa Maria Maggiore, Crava, Agliè, Montanaro, Volpiano, Revello, Castelnuovo d'Asti, Buriasco, Pianezza, Cavour, Chivasso, Borgo Masino.

Alessandria, Barbania, San Secondo (Pinerolo), Pancalieri, Vignolo, Fenestrelle, Valenza, Cassine, Villafalletto, Volpedo, Serravalle-Scrivia, Moncalieri, Perosa Argentina, Ponzone, Moncalvo, Mondovì, Limone Piemonte, Cuneo, Cossano Torinese, Azeglio, Balzola, San Giorgio Canavese, San Damiano Macra, Villanova d'Asti, San Sebastiano Curone, Arona, Biandrate, Mombello Monferrato, Valdieri, Bra, Luserna San Giovanni, Villaverna, Strambino, Spigno Monferrato, Bassignana, Momo, Verrès, Corio Canavese, Montaglio, Ormea, Acqui, Canale, None, Casello Torinese, Andla, Corce, Castelnuovo Scrivia, Pamparato, Trinità, Ornavasso, Mombaruzzo, Gorone.

Biella, Oulx, Mombercelli, Orbassano, Settimo Vittone, Oviglio, Gassano, Rivalta Bormida, Carmagnola, Mongrando, Novi Ligure, San Damiano d'Asti, Frabosa Soprana, Villanova Mondovì, Pont Canavese, Rivara, Graglia, Cerib, Riva di Chieri, Torino, Candelo, Domodossola, Corneliano d'Alba, Borgo Ticino, Villafranca Piemonte, Costigliole d'Asti, Galliate, Novara, Prazzo, Borgo San Dalmazzo, Casale Monferrato, Varallo, Arboro, Pallanza, Murazzano e Canelli.

Altre adesioni si attendono ancora.

Il Re a Pollenzo.

Ci scrivono da Bra, 23:

S. M. il Re stamane, verso le 6,45, transitava di qui in automobile, diretto alla Real tenuta di Pollenzo, e, accompagnato dal conte Brambilla e dal solito seguito, si tratteneva a caccia sino alle 11.

La comitiva reale, composta di due automobili, ritornava quindi alla Reggia di Racconigi, passando per la via di Cavallermaggiore.

La morte di Celestino Summonte

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 23,45:

Alle ore 22 di stasera è morto l'ex-sindaco di Napoli, Summonte. Il suo stato, gravissimo fin dal principio, era diventato disperato da stamane, in cui entrò nello stato comatoso e quindi nel preagonico. La vera agonia non cominciò che alle 17.

Fu assistito fino all'ultimo dalla moglie, inconsolabile, dai figliuoli e da vecchi amici.

La notizia della morte di Celestino Summonte, sparsasi repentinamente nella città, produsse impressione vivissima. Egli, che voleva mostrarsi indifferente, perfino scettico, era andato deperendo repentinamente da [illegible] di un mese. Il suo aspetto era cangiato; era quasi incanutito, e serbava traccia delle sofferenze morali che lo affliggevano.

Fin dal tracollo della sua posizione il vuoto si era fatto intorno a lui. Quasi nessuno dei tanti amici a cui aveva reso favori gli era rimasto vicino.

Il dibattimento in appello del suo processo lo aveva mantenuto in uno stato febbricitante. Egli sperava, anzi era quasi sicuro, che la sentenza gli sarebbe stata favorevole.

La dura condanna lo abbattè e ne spezzò la forte fibra.

Summonte aveva poco più di cinquant'anni. Fu avvocato di grido e professore di diritto amministrativo dei più valorosi. Coperse le cariche di deputato per due legislature, di consigliere comunale, assessore e di sindaco.

Amore e morte.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 0,10:

Tra Giulio Nicoletti, veneziano, ed Elvira Zanzinovich si era stabilita, all'arrivo del Nicoletti dall'America per sottoporsi alla leva militare, una relazione intima.

Il padre di lei aveva procurato di interrompere energicamente questo amoreggio, senza ottenere nessun risultato. Anzi gli amanti erano fuggiti per ignota destinazione sabato scorso.

Sembrò stamane, forse mancando di mezzi, fosse pel rimorso della donna per aver abbandonato la famiglia, proposero di suicidarsi.

Infatti oggi, nelle vicinanze di Malamocco, la tracce dei passanti, la Zanzinovich distesa nell'erba. Scesala, ne constatarono la morte, avvenuta da qualche ora.

Più tardi alcuni pescatori, passando nel loro battello in quei pressi lagunari, trovarono il Nicoletti cadavere, con legata al collo una fune e mantenuto al fondo da una grossa pietra.

Trasportati i cadaveri al Lido, seguirono le pratiche d'uso.

Un particolare pietoso. Prima di suicidarsi i due amanti avevano avvertito la famiglia con una lettera, che, a causa dello sciopero, giunse solo stamane.

La principessa Stefania in difesa della sorella.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 0,10:

I giornali dicono che ieri, la principessa Stefania ebbe colla principessa Luisa un colloquio, anche più cordiale di quello di giovedì. Le due sorelle rimasero due ore insieme, e verso le ore 16 esse fecero una passeggiata in vettura al Bois de Boulogne.

La principessa Stefania ha inviato al principe Filippo di Coburgo il seguente dispaccio: «Ho veduto Luisa; essa non è più pazza di voi. Sono Sono rivoltata, indignata dalla vostra ingiustizia verso questa innocente! Ho fatto tutto il mio possibile per ristabilire il suo onore da voi preso.»

La principessa Stefania ha l'intenzione di recarsi a Vienna a chiedere udienza all'Imperatore per partecipargli le sue impressioni della intervista colla principessa Luisa.

Ieri sera infatti è partita col conte di Lonyay per Vienna.

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba

Arti e Scienze

IL FRUTTO ACERBO

Commedia comica in 3 atti di Roberto Bracco.

(Teatro Alfieri — 23 settembre 1904).

«Madonna Tilde Ricchetti, maritata ad un signore di Napoli, del quale bella contiamamente la poca gagliarda maturità, si innamora d'uno animoso e valente giovane di Roma, nominato Nino Lorigiani, e per amante giocondamente lo tiene. Ora accade che una sorella minore di lei, Bice, sia chiesta in isposa da messer Gustavo Franchedi, amico e costanco di messer Ricchetto. Madonna Tilde, mal sopportando che la fanciulla, a somiglianza di lei, offra il frutto acerbo della sua giovinezza ad un uomo di anni maggiore età, con una leggiadra e piacevole burla fatta a Gustavo, le disuguali nozze impedisce. Messer Nino, stanco di Madonna Tilde, s'invaghisce della giovane sorella, e questa, dopo parecchie aspre contese con Madonna Tilde, ottiene in isposa. Messer Ricchetto, prima di nulla accorto, comincia a prender sulla fedeltà della moglie qualche sospetto; ma con ardite parole ella le placa e con nuove belle h. maturità di lui schernisce.»

Così, o press'a poco così, probabilmente, Giovanni Boccaccio e qualche suo fido imitatore del tempo, se mai fosse loro venuta l'intenzione di novellare la vicenda che ha messo insieme la tela del *Frutto acerbo* di Roberto Bracco, avrebbero riassunto l'argomento della gaia novella.

Roberto Bracco ne ha fatto una commedia; una commedia, intendiamoci, che ha il sapore grassoccio delle pagine dei nostri antichi novellieri, passato naturalmente attraverso il filtro di uno spirito moderno, una commedia che, offerta iersera in una mirabile interpretazione, è piaciuta da capo a fondo.

Non è il caso di discuterla con rigore, e non la discuterò. Roberto Bracco ha messo le mani avanti e confessa di non aver voluto scrivere con questi tre atti che una commedia comica, leggera. Comica e leggera cosa è di fatto; aggiungerò ancora ch'essa è ardita parecchio nelle vesti e nel tema sul quale i tre atti si affermano quasi ad ogni momento, ad ogni battuta con una insistenza che a tutta prima non par sensibile, ma termina alla fine per produrre una impressione di sazietà.

Questa donna, questa moglie, questa signora Tilde Ricchetti, insomma, che per tre atti marina al pubblico — come dire? — il suo malcontento coniugale; questo marito maturo, che durante lo stesso tempo si occupa unicamente di essere quel che non è più, paiono parvero da una sola, esclusiva funzione, che non può non dare alle loro figure un colore di sensualità, che, dopo tutto, diventa un po' volgare. Il Bracco dirà di aver voluto per l'appunto insegnare nella sua commedia questo solo motivo; ma se questa sua intenzione può eliminare la discussione, non distrugge però l'impressione che in complesso dal suo, tre atti si ricava.

Non discutiamo dunque, come abbiamo promesso. Roberto Bracco può dire come il Machiavelli nel prologo della *Mandragola*:

> E se questa materia non è degna,
> per esser pur leggieri,
> d'un uom che voglia parer saggio e grave,
> scusatelo con questo, che s'ingegna
> con questi van pensieri
> fare il suo tristo tempo più soave.

Il *Frutto acerbo* è infatti un intermezzo — auguriamoci almeno che solo così sia — nell'opera più seria e più degna che noi attendiamo da lui; un giuoco, come gli dissi, di giocondità grassoccia, che possiamo ascoltare con diletto, ma che alla fine ci fa tirar su dal profondo dell'animo nostro un: «Basta! Passiamo ad altro.»

Perchè quasi ci vien voglia di pigliarcela con l'autore di aver occupato attorno ad una frivolezza leziosissima tutte le belle qualità ed energie del suo ingegno.

Dio mio! ne perfettamente: nessuno è obbligato a scriver sempre in sua vita delle *Maternità*, del *Don Pietro Caruso*, degli *Sperduti nel buio*, a guardare il mondo con le lenti umide di lagrime, o con gli occhi pensosi del filosofo. Si può ben ridere ancora e cogliere il mondo nei suoi comici e ridicoli spettacoli con un po' dell'anima gioconda e dei colori arditi dell'autore di *Fiammetta*. Ma nel *Frutto acerbo* non è già la comicità sottile, e più profonda dell'*Infedele*, non già quella squisita e penosa della *Fine dell'amore*.

C'è la grazia, c'è la leggiadria, c'è lo spirito che saporano in Roberto Bracco, ma c'è troppa tenuità di pensiero per non dover considerare questi tre atti che come uno scherzo; uno scherzo che sembra avere una tesi seria: «Non vi deve essere tra marito e moglie, nè tra due amanti stessi troppa disparità di anni»; ma la tesi si perde nella caricatura.

Poichè ciò che ci è di più felice e di più riuscito in questo *Frutto acerbo* è quel profumo leggiadro di caricatura, che domina su tutte le scene o le situazioni, che si accentua in certe tamiche gustosissime, in certe chiuse d'atto, che sono piccoli tratti geniali di giocondo umorismo.

Ora è precisamente tutta questa gaiezza di veste, questo senso sottile di misura che guida il Bracco, come si dice comunemente, sul filo di un rasoio; è questo dialogo vivo, pieghevole alle più sottili finezze di pensiero, agile e altido, efficace di trovate e di contrasti, ciò che ci fa dire: peccato che questa volta siffatta ricchezza non serva a rivestire che un giuoco vuoto di situazioni, e che una sola voce, sempre la stessa, non simpatica cosa quindi nella sua insistenza, sia chiamata ad animarlo.

Roberto Bracco ha tutti i diritti di scrivere degli intermezzi come questi: il pubblico potrà avere tutto il piacere di udirli, se non altro come passatempo effimero, la critica tutte l'intenzione di non discuterli; ma Bracco, pubblico e critica debbono, in fondo in fondo, pensare che si deve pur trarre dal proprio talento, quando se ne possiede di così eccellente, qualche frutto maggiore.

Tanto più quando la commedia — ardita, boccaccesca, leggera che sia — ha l'esecuzione preziosa e rara che trovò ieri sera. Virginia Reiter, Luigi Carini, il Piperno, il Gandusio furono esecutori magnifici, interpreti specialmente di quella grazia e di quella caricatura che l'opera del Bracco richiedeva. Virginia Reiter, «nella piacevole burla» giocata a Gustavo Franchesi (Gandusio), vestita da collegiale, fu un'ingenua di una grazia adorabile.

Roberto Bracco deve esser grato a tutti questi suoi collaboratori.

Domenico Lanza.

«Le avventure di Pagliaccio». — E' questo il titolo di un'operetta di A. Pe[illegible], che una Compagnia di minuscoli artisti (fanciulli di distinte famiglie torinesi) rappresenterà domenica, 25 corrente, alle ore 15, al teatro Scribe. Parte del provento è destinato al dono di uno stendardo alla Società Ginnastica della nostra città.

Navigazione.

New York, 23 *(Stefani)*. — E' giunto il *Sardegna*.

New York, 23 *(Stefani)*. — E' giunto il *Koenigin Luise*.

Buenos Aires, 21 *(Stefani)*. — Il *Duchessa di Genova* è partito per Genova.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (63)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Ad ogni costo bisognava scacciare quell'agitazione..... non poteva lasciarsi vedere in quello stato che metteva spavento. Passò nel suo gabinetto di toeletta e, nel *tub*, s'asperse d'acqua fredda.

La reazione fisica fu abbastanza violenta per produrre la reazione morale. Se ella non riprese la sua calma abituale, riprese tuttavia un po' di sangue freddo. Le rimaneva bene, sotto gli occhi, un largo cerchio nero, e, nelle pupille, una fiamma di febbre..... Ma non aveva passata la notte a vegliare Eva, la cui sovreccitazione persisteva nel sonno?

Aveva appena fatte le sue abluzioni e indossata la vestaglia che la bambina la chiamò:

— Signorina! Signorina! Voglio andare a vedere la mamma!

L'istitutrice digrignò i denti, strinse i pugni, in un nuovo accesso di rabbia. Ah! quella bambina alla quale ella dimostrava da tanto tempo una finta affezione, finirebbe per odiarla, come odiava sua madre!

La sua fronte era calma, le sue labbra sorridevano quand'ella s'appressò al letto di Eva.

— E' la mamma! Non l'hanno portata via!....

— No, carina.....

— Presto, allora..... voglio vederla!

Balzò dal letto, corse per la camera, nella sua lunga ed ampia camicia da notte, cercò i suoi vestiti, li trovò e si vestì, a mezzo, da sola.

— Non deve discendere — disse Olga, che la guardava, immobile, ai piedi del letto, dai cortinaggi di seta azzurra.

Ella non rispose e corse alla porta.

— Eva!

Gettando quel nome con la sua voce più imperativa, Olga afferrò pel braccio la bambina.

— Le dico che non deve scendere; il medico ha proibito di entrare nello studio..... Non deve esservi là altri che la cameriera della signora.....

— Ma io sono sua figlia!

— Non si può far rumore attorno a lei.

— Non farò rumore..... La guarderò soltanto..... Mi lasci andare.

E tentava di sciogliersi dalla stretta della mano dell'istitutrice.

— Mi lasci andare!..... Vuol lasciarmi andare!.....

— No..... non andrà.....

Ma la bambina si era sciolta ed era già sul pianerottolo. Olga volle ancora acchiapparla; ella si voltò, s'appoggiò al muro ed a testa alta:

— Dal momento che la mamma è qui, — disse, — ella non ha più diritti su me..... Non devo obbedirle che per le mie lezioni..... Vado a domandare a babbo se vuol lasciarmela vedere.

Olga non trovò una parola; la collera la soffocava di nuovo. Ella guardò la bambina scendere la scala..... la udì picchiare alla porta della camera di suo padre. Quella porta si aprì..... Eva entrò e la richiuse dietro di sè.

— Buon giorno, babbo, — disse poi, inoltrandosi a lenti passi, impressionata dall'aria cupa di Riccardo.

E lui la guardava inoltrarsi, subitamente inquieto del suo aspetto, commosso al punto da sentirsi le lagrime agli occhi.

Gli è che faceva veramente compassione, la povera bambina! Il suo vestito non era agganciato; la sottanina, mal legata, pendeva sotto all'abito; il suo bel visino era contratto e a mezzo velato dai capelli biondi, scarmigliati, che le cadevano sulla fronte e sulle guancie e che colle manine tremanti ella tentava di rigettare indietro.....

Riccardo sentì le sue gambe vacillare e sedette su una poltrona. Eva tendeva le braccia; egli aprì le sue; ella si gettò sul di lui petto, lo strinse al collo, appoggiò la guancia sulla sua guancia senza parlare.

Tutti e due così: la testolina bionda dai lunghi capelli presso alla testa bruna sparsa di molti fili d'argento, quel visino di bambina e quel volto d'uomo che avevano la medesima angoscia, con lagrime rattenute sotto le palpebre, il padre e la figlia formavano un quadro commovente.

Eva finì per scoppiare in singhiozzi..... Passata poi quella crisi di singhiozzi, durante la quale Riccardo l'aveva stretta più fortemente contro di sè, ella cominciò a parlare.

— Dimmi, babbo, non è vero che posso scendere a vedere la mamma? La signorina dice di no, ma ella è cattiva..... Non le voglio più bene..... Non posso più vederla!

— Sei tu che non sei ragionevole..... Non si può vederla, la mamma; il medico lo ha proibito.

— Oh! se tu dici come lei..... non valeva la pena che venissi da te..... Avrei dovuto scendere subito allo studio..... senza domandartene il permesso.

— Avresti fatto male..... e non t'avrebbero lasciat[illegible]..... Si deve sempre obbedire.....

— Camm[illegible] punta dei piedi..... Soltanto v[illegible] soltanto baciarla.....

— Ti rip[illegible] lo ha assolutamente proi[illegible]

— Ma io [illegible] e poi..... e poi..... voglio vedere se è vero che c'è..... che non l'hanno portata via.

— Ti assicuro che c'è..... Mi credi, spero..

Eva non disse no, ma non era convinta. Ma s'accostò di più a suo padre, e, passandogli le braccia attorno al collo,

— Non vuoi più bene, tu, alla mamma?

Egli non rispose.

— Te ne prego, — riprese ella con voce dolente, — dimmelo..... dimmi sì o no!

— No — rispose egli.

— Perchè?

— Perchè mi ha dato dispiaceri; lo sai, te lo dissi più volte.

— Ma non è vero..... La mamma non può averti dato dispiaceri..... e se li ha fatto non lo ha fatto espressamente..... Non lo farà più.....

— Basta, mia cara..... Non riparlare più di ciò..... Non voglio..... Se vuoi assolutamente andare ad abbracciarla, te lo permetto..... va..... ma promettimi che ritornerai subito.

— Te lo prometto! — esclamò Eva fuggendo dalle sue braccia.

(Continua).

REATI E PENE

La prima seduta del processo Massarenti-Murri.

Trattative di conciliazione fallite.

(Per telegrafo alla Stampa).

Fermo, 24, ore 20,15.

Stamane è incominciata la discussione del processo per diffamazione, a querela del prof. Augusto Murri contro il Massarenti, per le note affermazioni di quest'ultimo.

Apertasi alle 10 l'udienza, il Massarenti detto le sue generalità a voce alta e sonora.

Dei testimoni molti erano assenti. Il P. M. si riserva di citarli in mani proprie.

Il presidente chiese poi se fosse possibile di venire ad una conciliazione.

Il prof. Murri era assente per ragioni professionali. Il Massarenti dichiarò che, per suo conto, avrebbe di buon grado accettato la proposta di conciliazione, non sentendosi animato da alcuna personalità.

L'avv. Riccardo Murri dichiarò che la querela sarebbe stato ritirata, purchè il Massarenti avesse fatto onorevole ammenda, atta a soddisfare la Parte civile.

Il P. M., visto queste buone disposizioni, chiese il rinvio a domani; ma il presidente rinviò il dibattimento alle ore 14 di oggi stesso.

Nell'udienza pomeridiana però le trattative per una conciliazione fallirono, onde si prosegue nell'interrogatorio dell'imputato.

Massarenti dice che, chiamato dal giudice istruttore il processo Murri, informò sulle persone probabilmente accusate.

Vedendo poi gli atti dell'istruttoria dati in pasto al pubblico, palesò la sua testimonianza. Non intendeva diffamare, ma soltanto far luce sui fatti addebitati ai Murri.

Aveva supposto Riccardo Murri complice nel furto nella chiesa del Pianto.

Il dott. Pasini, assassinato il 30 aprile 1902 da certo Toscoli, gli narrò che il prof. Murri mise dinotto all'ultimo dei suoi scolari il professore Loreta, impedendo che eseguisse un'operazione ad una signora fermana, e che questi, rinsavito, minacciò prima di uccidere il Murri, che disse aver salvato dalla galera, avendo sottoposto una donna a delle manovre abortive dopo di averla resa incinta.

Massarenti crede che i Murri partecipassero all'assassinio del Pasini onde impedire che si diffondessero la notizia dei fatti, che, pervenuti agli orecchi dell'Autorità, avrebbero esposto il prof. Murri ad un procedimento penale.

Dice che in una adunanza della Società operaia il Pasini, altercando col Riccardo, lo qualificò di facente parte di una famiglia di ladri e di assassini. Che al capezzale di Pasini morente vigilavano i seguaci del Murri per impedire che entrassero degli estranei, onde il Pasini nulla rivelasse.

Si legge l'interrogatorio del Massarenti addì 27 febbraio 1903 ed una lettera di prefazione del Memoriale.

Massarenti, a richiesta del P. M., dice che, avendo molti dati contro i fratelli Murri, ne diede conoscenza alla giustizia onde illuminarla.

Il presidente gli contesta di avere agito per odio contro Augusto Murri per aver osteggiato la nomina del padre suo a professore ordinario nella cattedra di Bologna e contro Riccardo per avergli stato contrario in un'inchiesta quando era medico a Torre di Palme e perchè, come avvocato, non volle difendergli una causa.

Il Massarenti qualifica questi pretesti ridicoli.

Parla quindi il prof. Augusto Murri, che non si ritiene un superuomo quale lo presentò il Massarenti. Dichiara che il padre del Massarenti è persona egregia che insegnava da quarant'anni, ma mai fu nominato ordinario.

Narra come la domanda del Massarenti venisse respinta dal Consiglio Superiore dell'Istruzione. Egli non parlò, votò semplicemente contro, rimettendosi al giudizio della Commissione tecnica. Massarenti voleva perciò fargli un affronto e lo calunniò pel speciminio.

Ammirò egli il Loreta, che dice eccitabilissimo e sfida chiunque a provare che ne abbia sparlato. Gli era riconoscente avendolo, unico, appoggiato quando, giovane, si recò ad insegnare nell'Ateneo bolognese, così in ambiente per lui ostile. Consigliò che l'operazione alla signora fermana fosse eseguita dal Bendandi piuttosto che dal Loreta, disconoscendo questi i progressi maggiori della scienza chirurgica. Così facendo dice di non aver mancato. Malissimo fece il Pasini riferendo al Loreta quanto egli aveva detto. Riguardo alle manovre abortive parlerà poi.

L'avv. Riccardo Murri, rettificando l'esposizione del Massarenti, dice falso aver egli gettato dallo scale dell'Operaia il dott. Pasini.

Egli col Pasini furono d'accordo contro altri consiglieri dell'Operaia. Pasini appoggiò costantemente la presidenza del Murri.

Egli non fu ai funerali del Pasini a Forlì, ma fu invece rappresentato dall'avv. Lauri.

Il Pasini, ferito, cercò di lui dovendogli confidare cosa importantissima, ed egli vi si recò, dalla caccia, ove trovavasi, impressionatissimo del tristo caso toccato al suo amico.

Nulla seppe dal Pasini, non avendo più questi potuto parlare.

Massarenti legge le lettere di persone eminenti riguardanti i meriti di suo padre.

Riparla della contrarietà dei Murri alla promozione del padre.

Il prof. Murri legge una lettera inviatagli da Giosuè Carducci smentente che il Massarenti sapesse da lui aver esso parlato contro il padre suo al Consiglio superiore.

L'avv. Aristide Venturini domanda al Tribunale l'autorizzazione a produrre un certificato penale del teste Fares e il Tribunale l'accorda.

Il testimonio Fares sentì dal Massarenti che i Murri avessero fatto sopprimere il dott. Pasini e rubassero la Madonna del Pianto. Il Massarenti, viaggiando seco verso Portosangiorgio, indicando il casino dei Murri, gli disse: « Ecco il casino degli assassini! » E gli propose la rivendita dell'*Avvenire*, scoprendo fatti intorno all'assassinio Bonmartini.

Il teste gli rispose la dichiarazione averla già fatta ai Murri.

Il Massarenti gli domandò se avesse avuto 50 lire da questi. Il teste gli replicò vibratamente piantandolo.

Brandimarte sentì da Massarenti le solite voci intorno al furto della Madonna del Pianto e all'assassinio del Pasini.

Lo Scoccini parlò dell'assassinio Bonmartini con Massarenti, che voleva imprigionati tutti i Murri, famiglia pessima. Egli assistì il Pasini morente. Fu chiamato Riccardo Murri al capezzale, ove non vollero preti.

Conosce dell'odio del Massarenti contro i fratelli Murri e dice inverosimili le voci sparse dal Massarenti. Non ha mai sentito prima che i Murri siano implicati in simili reati.

Bucchi, sacerdote amicissimo del Pasini, conosciutane la disgrazia, si recò tre volte a trovarlo, e fu sempre respinto. Udì la voce di Riccardo. Il Pasini pochi mesi prima della morte gli aveva detto di dovergli confidare dei segreti.

Il Massarenti gli disse di aver deposto e di dover deporre ancora contro i Murri nel processo per l'assassinio Bonmartini, e gli domandò se Riccardo Murri gli avesse impedito di entrare in casa Pasini. Il teste, negando ciò, risponde di non poter rivelare il nome di una persona, pel segreto confessionale.

Pasini ha sentito le solite voci sparse dal Massarenti. Sa che Riccardo Murri non si recò a Forlì ai funerali del Pasini, e che fu chiamato dalla famiglia al capezzale del morente.

Renaldi dal Massarenti sentì le solite voci. Mai udì che il Murri avesse partecipato al furto del Pianto e all'assassinio del Pasini.

Il dottor Zavaldi sentì soltanto dal Massarenti essersi lo zampino dei Murri nell'assassinio del Pasini. Giudica il delitto più che una frottola. Lo ha detto un assassinio del Pasini che lo uccisero costantemente, e gli domandò se sospettasse del mandante.

Nulla potè sapere. Vide il Murri in casa Pasini; ma non ricorda essersi trovato al discorso tenuto dal Massarenti nella farmacia Meschini, e giudica il Massarenti un allucinato, e dove senza senno morale se sapendo qualche cosa circa l'assassinio del Pasini parla 10 anni dopo, professandosi amico dell'ucciso.

L'avvocato Venturini interrompe il teste dandogli [illegible] batalocco.

Il teste spiega le frasi della sua deposizione scritta, dicendo che la causa spingente il Toscoli ad uccidere il Pasini fu l'amore.

Non vuole spiegare oltre, adducendo il segreto professionale.

Sono le 18,15; il presidente rimanda la seduta a domattina.

Il processo contro gli scioperanti arrestati.

(Tribunale penale di Torino).

S'è ripreso stamane il processo contro otto degli arrestati, durante i torbidi dei giorni scorsi dinanzi a molta folla, composta, nella massima parte, di agenti in borghese e di compagni dei prevenuti. Questi sono d'ogni età, ma i più però sono secure giovinetti imberbi, dei quali alcuni piagnucolano dinanzi ai giudici e si difendono come monelli sorpresi dal babbo a fare delle sbarazzinate. In complesso, il processo non ha nè colore di discussione, nè quella vivacità che suole accompagnare sempre le principali fasi di simili dibattimenti. Contribuiscono a ciò il contegno e le deposizioni degli agenti e dei funzionari, che cercano piuttosto di smorzare le tinte che di far gravare l'accusa sul capo di questi osto prevenuti, tanto che una guardia civica, parlando della responsabilità d'un ragazzetto che è pur sul banco d'accusa per violenza e resistenza disse:

— Ma sì, ma sì, faceva chiasso! Ma sa, ragazzate! ragazzate! Questi benedetti birichini si ficcano sempre tra i piedi, e urlano e gridano senza sapere nemmanco perchè e contro chi strillano tanto.

Questo ragazzetto, Ellena Santo, portava sulle spalle un contatore che doveva far bollare. Trovatosi nella calca dei tumultuanti, qualcuno glielo strappò di mano e lo scaraventò addosso agli agenti, colpendo una guardia civica, e di rimbalzo il commissario avv. Intaglietta. *L'affare del contatore* è il punto controverso del processo, e le discussioni di balistica si incrociano creando bisticci che fan montar la senape al naso..... di qualche testimonio.

Ma, poichè questo è il processo della calma, ogni altra escussione testimoniale si porta serena, minuta, è vero, ma senza incidenti. Anche gli imputati, pur protestando contro le accuse, e dicendosi innocenti, mantengono un contegno serio e corretto.

Stasera sarà emanata la sentenza.

Cisi.

Il ricorso dei notai Borelli alla Cassazione Romana.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 0,45:

Il ricorso in Cassazione della causa contro i notai Borelli di Torino, condannati per peculati e falsi, fu rinviato alla prima settimana di ottobre, per istanza del difensore avv. Escobedo.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1180

Un'eco dolorosa degli ultimi avvenimenti ALLA *STAMPA*.

I lettori hanno certamente notato che nei giorni in cui si proclamò lo sciopero generale da Milano in tutta Italia, sulla *Stampa* furono pubblicati articoli e note che non rispondevano al programma del giornale. La ragione di ciò è spiegata nella seguenti lettere:

20 settembre.

Caro avv. Frassati,

Durante la di Lei assenza, scrissi sulla *Stampa* — insistentemente invitato da qualche mio collega — apprezzamenti sullo sciopero generale, che ora dalla di Lei condanna vedo essere giudicati affatto contrari all'indole del giornale.

E' la prima volta che il mio pensiero di esecutore si trova così radicalmente in contrasto col Suo di direttore, e siccome intendo benissimo l'equivoco creato alla *Stampa*, così credo mio stretto dovere — nell'interesse superiore del giornale e della mia coscienza, che fu ed è tutta anche in questo momento col proletariato — di rassegnarle le mie dimissioni da quel posto di redattore, che tenni per oltre due anni con vera gioia e orgoglio.

Ed è nel ricordo incancellabile di questi due anni di buone opere, che mi è particolarmente grato riaffermarmi, con inalterata stima e cordiale affetto, di lei.

Aff.mo amico ATTILIO CABIATI.

Il nostro direttore ha risposto colla seguente lettera:

Caro Cabiati,

Accetto immediatamente le sue dimissioni, e La ringrazio di avermi facilitato il compimento di un doloroso dovere.

Quanto è successo qui alla *Stampa* nella mia brevissima assenza di quattro giorni rende la nostra separazione necessaria. Partito per Vienna il 13 sera coll'intendimento di rimanere assente per otto giorni, dopo solo 24 ore di permanenza nella capitale austriaca, prima ancora che scoppiasse lo sciopero generale a Milano, un presentimento di dolore, la nostalgia del dovere e del giornale mi spingevano precipitosamente sulla via del ritorno.

Ella sa che è mio ordine preciso, tassativo, ripetutamente dato che, me assente, — qualunque avvenimento accada, anche il più grave, — la Redazione deve astenersi sempre da ogni e qualsiasi commento. A nessuno ho lasciato l'autorità di interpretare il mio pensiero, di rappresentarmi nella parte più delicata della direzione.

Malgrado ciò, in un momento serio pel Paese, quando la più scrupolosa delicatezza si imponeva, proprio qui sul mio giornale, sono stati scritti da Lei apprezzamenti sui dolorosi avvenimenti che non rispondono — ed era facile immaginarlo — nè alla mia coscienza nè ai miei principii.

Ella dice che fu pregato insistentemente da un collega di farlo; ma Ella non poteva ignorare che nessuna autorità aveva questo collega di richiederlo: che il mio ordine valeva per Lei e per tutti. E poi il collega Lo chiese una parola di calma, non l'approvazione di quello sciupìo di forze vigorose e preziose che fu lo sciopero generale.

Ho una fede illimitata, profonda nella libertà: conosco troppo la storia per spaventarmi di queste convulsioni, attraverso a cui passarono popoli più civili del nostro, e primo fra tutti, l'inglese. Ho sostenuto e sosterrò sempre le cause buone — e sono molte — del proletariato, coll'affetto di chi sa cosa è lavoro, col disinteresse di chi nulla chiede e nulla spera.

Ma appunto per questo era dovere nostro, nel momento in cui certi capi rivoluzionari cercavano ingannarlo, dire la parola serena, la parola vera, che sarebbe andata al cuore, perchè dal cuore veniva.

Io non comprendo ancora oggi come Ella che mi conosce, che non ignora quale sia il programma che da 37 anni la *Stampa* propugna alla luce del sole, abbia potuto errare così. Quando Ella è venuta a me, io non La richiesi della sua fede; bastava a me, direttore del giornale, che Ella, semplice redattore, conoscesse la mia!

Io non sono un Barinetti del giornalismo; per la bandiera, per la mia bandiera, Ella mi ha visto combattere sempre con immacolata poesia, soffrire attraverso ai molti dolori noti e ai mille ignoti con ostinata rassegnazione.

E allora perchè nella mia assenza, malgrado il mio divieto tassativo di commentare qualsiasi avvenimento, — anche il più grave, — si è potuto compiere un mal completo tradimento del mio pensiero?

Io sento di non avere responsabilità alcuna: nemmeno quella che spetta ad un capo di non aver saputo scegliere felicemente le persone che devono sostituirlo, poichè, conoscendo uomini e cose, a nessuno mai ho dato il diritto di rappresentarmi, se non per ciò che riguarda l'ordinaria compilazione del giornale.

Ho avuto in questi giorni il più grande dolore professionale della mia vita; un dolore che mi spezza il cuore. Ho tradito, senza volerlo, i miei lettori!; sono nella crudele necessità di sconfessare una parte della Redazione, la mia seconda famiglia! Tacendo o parlando, sento di urtare in qualche cosa che mi è immensamente cara, che mi è immensamente sacra! Ma non le serbo rancore, poichè non ho mai dubitato un istante della sua buona fede.

Ed Ella, che sa come soffro nel doverle scrivere cose così aspre, si ricordi qualche volta con affetto del suo

20 settembre 1904.

Alfredo Frassati.

Un capitano ferito dallo suocero. — Tra il possidente Virano Giuseppe ed il capitano Teresio Germano, del 71° fanteria, suo genero, esistevano profondi rancori per ragioni di interesse.

La mattina del 20 corrente, il capitano il quale si trovava in licenza a Revigliasco, entrò nel giardino dello suocero attiguo alla sua abitazione. Il Virano uscì in quel momento sul balcone della casa e vedendo il genero lo invitò bruscamente ad uscire dal giardino.

Il capitano gli rispose che nella sua qualità di congiunto credeva di avere bene il diritto di rimanere nel recinto. Lo suocero allora rientrò in casa, afferrò uno stocco, discese in giardino e assalì il genero ferendolo due volte al basso ventre.

Alle grida del capitano, accorsero la persona di servizio Mariano Maddalena, e la signorina Odella Margherita, le quali trattennero l'infuriato suocero, che non abbastanza soddisfatto, inseguiva il genero per colpirlo ancora.

Appena avuta notizia dell'avvenuto il tenente Celoria, comandante della tenenza di Moncalieri, si portò sul posto. Il Virano nel frattempo si era allontanato ed è tuttora latitante.

Per consiglio poi del medico, il tenente Celoria diede telefonicamente avviso dell'avvenuto al direttore del nostro ospedale militare; il quale a mezzo di barella provvide per il trasporto del ferito a Torino.

I medici lo giudicarono guaribile in una quindicina di giorni, salvo complicazioni.

Due muratori caduti dall'altezza di otto metri. — Ieri poco dopo le ore 17, i muratori Zumaglino Andrea, d'anni 33, e Alocco Giuseppe, d'anni 19, al servizio dei capo-mastri Recanzone Andrea e nipoti, si trovavano su un ponte di servizio costrutto nel cortile della casa N. 90 di via dei Fiori. Ad un tratto, per la rottura di un asse, i due operai caddero dall'altezza di circa otto metri. Lo Zumaglino riportò una contusione alla tibia del piede sinistro, e l'Alocco alcune abrasioni alla gamba. Il dottor Lombard, accorso dal Municipio, li giudicò guaribili in pochi giorni.

Il simulato suicidio di una guardia di P. S. — La guardia di P. S. Ibba Antonio, in seguito ad una mancanza commessa, ebbe una punizione di tre giorni di consegna dal comandante la vice-brigata di Vanchiglia. In seguito a ciò, verso le ore 15 di ieri, l'Ibba entrò nella sua camera, e, afferrata la rivoltella, ne sparò prima due colpi a terra, poscia con un terzo colpo si bucò la camicia all'altezza del costato sinistro. Al rumore delle tre detonazioni accorsero i compagni e poscia il comandante della compagnia.

Benchè l'Ibba non avesse riportato alcun male, il comandante, vedendolo in preda ad un sommo nervoso, lo fece trasportare all'Ospedale Militare.

Stato Civile di Torino

23 settembre 1904.

NASCITE: 4, cioè maschi 1, femmine 3.

MORTI: Audino Carolina n. Dalsolo, d'anni 62, di Villamiroglio, negoziante, via Mazzini, 45.
Barberis Lucia (ved.) n. Pittavini, id. 49, di Valmala, pettinatrice, corso Valentino, 51.
Beglio Angela, id. 70, di Casalborgone, filatrice, via Pusino, 15.
Borelli Giovanni, id. 67, di Lodi, sellaio, via Borgo Dora, 25.
Bertolti Giovanni Battista, id. 75, di Valperga Canavese, pensionato governativo, via San Donato, 10.
Righetti Bartolomeo, id. 64, di Torino, pensionato ferroviario, via Circonvallazione, 2.
Molino Guido, id. 16, di Torino, orefice, via San Donato, 8.
Leona Lucia n. Borla, id. 25, di San Maurizio Canavese, operaia.
Morando Maria suor Servidea, id. 19, di Castiglione Tinella, religiosa.
Massara Pietro, id. 35, di Torino.
Rica Ignazio, id. 56, di Avigliana, contadino.
Ponzio Giovanni, id. 70, di Torino, falegname.
Caritta Francesco, id. 76, di Racconigi, muratore.
Leone don Paolo, id. 90, di Oviglio, sacerdote.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 19 al 24 settembre.

Nadi Libero, impiegato con	Piccinini Luigia.
Pegliano Alberto, brigad. »	Mussi Olimpia.
Croce Giovanni, calzolaio »	Baccalaro Maria.
Corbella Giuseppe, ferr. »	Pognant Maria, camer.
Zoni Agostino, prof. mus. »	Bellardi Edvige.
Pollano Giuseppe, rappr. »	Marchese Paolina.
Carra Luigi, cameriere »	Bessala Teresa, cuoca.
Cossetti P., fab. pianoforte »	Ghione Teresa, operaia.
Seregni Vittore, ferror. »	Bardessone Teresa.
Paresio Giacomo, 'endit. »	Boetto Eleonora, sarta.
Peretti Paolo, fabbro fum. »	Chiavazza Giuseppe.
Alessio Giuseppe, calzol. »	Riccardi Adelaide.
Pagliano Alb., brig. daz. »	Mussi Olimpia.
Giachero Franc., bronzi. »	Krampera Luigia, cuc.
Mas rotti Luigi, confett. »	Scaratone A., negoz.
Barbieri Giuseppe, fattor. »	Moncagliolino r., cuoca.
Gaja cav. Dom., farmac. »	Gerbino Carola.
Bianco Enrico, comp.-tip. »	Castello Mon., v. Rosia.
Prever dottor Pietro »	Traveglino Ottavia, bes.
Rer di Agostino, impieg. »	Falchero Anna, comm.
Girinone Giuseppe, parr. »	Ferrero Anna, sarta.
Polino Giuseppe, fondit. »	Gerardi L., v. Revalde.
Paolatti Armando, mech. »	Giannetti Rosa.
Vergnano Franc., falegn. »	Gallina Angela, sarta.
Leardi Franc., propriet. »	Robado, T., v. Carrega.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 23 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 790,0; ore 15: 790,9; ore 21: 737,7.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:

Minima + 11,0 — Massima + 17,6

(Piazza Castello — Nella vicolo al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 23: + 17,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24: + 10,0

24 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 21, tramonta alle ore 18, minuti 19.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23: + 17,8
Temperatura minima della notte dal 23 al 24: + 5

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Kuroki tenta di aggirare il fianco sinistro dei russi.

Parigi, 24, ore 8,30.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Pietroburgo telegrafa:

« La battaglia attesa attorno a Mukden non è ancora cominciata; ma i giapponesi continuano ad avanzare.

Kuropatkine telegrafa all'Imperatore che gli avamposti di Kuroki si sono concentrati presso il passo di Vanfoundine, località situata a 20 verste all'est di Mukden; Kuroki tenta di aggirare per il passo di Vanfoundine l'ala sinistra russa; ma il generalissimo non segnala finora combattimenti.

Nessun tentativo fu fatto finora dai giapponesi per passare il fiume Hun-ho a Sum-min-ting, all'ovest di Mukden.

Lo Stato Maggiore afferma sempre di avere indizi i quali provano che i giapponesi mancano di munizioni sufficienti per impegnare subito una gran battaglia, la quale rimane nondimeno probabile entro una settimana.

Personalmente credo che Kuroki stia per avanzare pel primo, cercando d'aggirare l'ala sinistra dei russi. Kuropatkine ha stabilito le sue truppe in modo che i Corpi d'esercito che hanno sofferto di più nel combattimento di Liao-Yang formano ora la retroguardia o la riserva, mentre il primo Corpo (generale Meyendorff) ed il resto del Corpo siberiano sopporteranno il corso dei giapponesi.

Questi Corpi sono costituiti da truppe fresche e piene d'ardore.

Uno scontro sul fiume Hun-ho. Esito contradditorio.

Londra, 24, ore 10,30.

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo dicente che, secondo un dispaccio ufficiale di Kuropatkine, in data 21, due Divisioni giapponesi con forte artiglieria attaccarono il fianco sinistro dei russi sulla sponda del Hun-ho. Il generale Bilderling respinse l'assalto dei giapponesi, dopo tre ore di combattimento. Il nemico perdette sottocento uomini. Le perdite russe sono 89 morti e 270 feriti. Le truppe russe conservarono le loro posizioni avanzate sulla catena delle colline troventisi sulla sponda del fiume Hun-ho, fino a dieci miglia al sud-est di Mukden.

Parigi, 24, ore 10,30.

Il *Journal* ha da Pietroburgo che un telegramma conferma che i russi, attaccati dai giapponesi, dovettero ripiegare sotto il fuoco violento dell'artiglieria e fucileria, perdendo 250 uomini.

Si teme che l'attacco contro Port Arthur sia decisivo.

Parigi, 24, ore 11,30.

Il *Matin* ha da Pietroburgo: « Un telegramma ricevuto ieri mattina, alle ore 4, segnala allo Tsar un nuovo attacco generale accanito dei giapponesi contro Port Arthur, insieme alla flotta. Gli assalitori avrebbero già subito perdite enormi. Grande ansietà regnava ieri a Corte. Si teme che quest'attacco sia decisivo. »

Lo Tsar ad Odessa?

L'elogio imperiale agli equipaggi di Vladivostock. Ufficiali russi che si lagnano.

Parigi, 24, ore 10,5.

Il corrispondente da Pietroburgo dell'*Echo de Paris* telegrafa:

« L'Imperatore partirà martedì o mercoledì della prossima settimana per salutare le truppe dell'8.o Corpo d'armata, della circoscrizione cioè di Odessa. Taluno però persiste nel credere che l'Imperatore non si recherà ad Odessa, soprattutto dopo l'attentato dell'altro giorno contro il prefetto di polizia Nodgard, ma che si fermerà ad una stazione prima di quella di Odessa, ove le truppe saranno ammassate.

« Si crede anche che il principe Sliatopolk-Mirski accompagnerà l'Imperatore; e non sarebbe improbabile che questi pronunciasse un discorso. Per conto mio però propendo a credere che il prossimo viaggio imperiale non differirà dai precedenti, e rivestirà anch'esso un carattere esclusivamente militare e religioso.

« Ecco intanto il testo autentico della risposta dell'Imperatore ad Alexieff, in seguito ai suoi rapporti sul combattimento del 14 agosto, nel corso del quale il *Rurik* venne affondato dalla squadra dell'ammiraglio Kamimura: « Trasmettete al comandante ed agli ufficiali degli equipaggi degli incrociatori di Vladivostock i miei cordiali ringraziamenti per le nuove prove di valore e di resistenza che diedero il 14 agosto durante il combattimento con un nemico superiore di numero, sostenendo così valorosamente l'onore della bandiera di Sant'Andrea ».

« Un profondo dispetto regna tra gli ufficiali della Guardia in seguito al seguente incidente:

« Venerdì scorso il generale Miesich, capo dello Stato Maggiore delle truppe della Guardia, emanava un ordine con cui si chiedevano 76 ufficiali da mandare nell'Estremo Oriente.

« Si fece domandare nei reggimenti quali fossero gli ufficiali disposti a partire, e tutti si presentarono. Si decise allora di rimettere la scelta alla sorte. Gli ufficiali favoriti dal caso dovevano essere pronti la sera di mercoledì; ma già fin da martedì essi erano tutti apparecchiati per la partenza, e avevano, naturalmente, fatto anche delle spese (che in questi casi sono generalmente abbastanza forti), quando un nuovo ordine del generale Miesich annunciò che la Guardia Imperiale era stata designata per errore dal Ministero della guerra, e che i 76 ufficiali occorrenti nell'Estremo Oriente dovevano essere tratti dal 17.o Corpo d'armata.

« Naturalmente queste tergiversazioni, che sono imputate al generale Sakaroff, cagionano il più vivo malcontento, e provano, in ogni caso, che vi ha un gran disordine deplorevole tanto negli ordini dati, quanto nella maniera di eseguirli. »

Freddo e piogge in Manciuria.

Londra, 24, ore 8,50.

Il *Daily Chronicle* ha da Liao-Yang, 19 (via Fusan): « Il freddo intenso e le piogge hanno fatto la loro apparizione. Le truppe non hanno finora troppo sofferto dal cambiamento di temperatura. »

I giapponesi rinunciano a scavare un "tunnel" sotto Port Arthur.

Londra, 24, ore 8,30.

Il *Daily Express* ha da Tokio, 23: « L'esercito di Port Arthur ha rinunziato a scavare un tunnel sotto la fortezza, perchè i giapponesi si accorsero che bisognava forare la roccia per riuscire ad avere accesso nella città.

« Gli assedianti incenerirono i cadaveri. Essi sono ammonticchiati in gran numero, poi vengono cosparsi di petrolio e si appicca loro il fuoco. »

Lo sciopero dei ferrovieri a Napoli.

Napoli, 23, ore 9,45.

Oggi, la Commissione della Borsa del lavoro ebbe un colloquio con l'Ingegnere Ragni, il quale dichiarò che le accuse rivoltegli derivano da insufficienza del materiale messo a sua disposizione. La Commissione dichiarò di ritenere che il Ragni non potesse rimanere in contatto con gli operai. Gli scioperanti tennero una riunione stasera: informati dell'esito del colloquio, dichiararono di persistere nello sciopero. Mentre durava la riunione, giunsero undici macchinisti, venuti da Taranto e Reggio, i quali dichiararono la loro solidarietà cogli scioperanti. Tedeschini parte stasera per Milano a riferire all'Organizzazione la questione che provocò lo sciopero.

Un matricida a Giarre.

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 3,25:

Telegrafano da Giarre che il congedato Tamarello Rosario, ritornando alla famiglia, trovava che la propria madre Morana, che egli aveva lasciata vedova, si era a sua insaputa rimaritata con un certo Rapsardo. La madre non solo non volle ricevere il figlio nella propria casa, ma, essendo in discreta posizione, ma gli negò anche il necessario per acquistarsi un abito. Madre e figlio vennero a diverbio. Questi ad un certo punto, estratto un affilato rasoio, le assestava un colpo al collo della madre; quindi colla stessa arma sfregiava il patrigno.

Commesso il delitto raccapricciante, si diede alla fuga. Rincorso dalle guardie, venne arrestato dopo viva colluttazione.

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

24 Settembre.

Alba — Dolcetti Mg. 25,000, da L. 1 90 a 2 00. Barbera Mg. 17,500, da L. 2 15 a 2 25. Freisa Mg. 9,700, da L. 2 00 a 2 10. Neirane Mg. 800. Uvaggio Mg. 15,600, da L. 1 75 a 1 90.
Alessandria — Uvaggio Mg. 1,000, da L. 2 15 a 2 20.
Asti — Barbera da L. 2 00 a 2 70. Uvaggio da L. 1 50 a 2 80. Totale Mg. 75,000.
Canelli — Moscato Mg. 24,126, da L. 2 00 a 2 60. Freisa M. 787, da L. 2 05 a 2 35. Barbera Mg. 18,852, da L. 2 20 a 2 50. Uvaggio Mg. 5,618, da L. 1 90 a 2 40.
Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 4,000, da L. 1 65 a 2 15.
Ceva — Dolcetti Mg. 12,500, da L. 1 60 a 1 70.
Chieri — Freisa Mg. 9,000, da L. 1 50 a 1 95.
Dogliani — Dolcetti Mg. 8,000, da L. 1 70 a 1 90.
Fossano — Uve diverse Mg. 700, da L. 1 40 a 1 60.
Mondovì — Dolcetti Mg. 30,500, da L. 1 40 a 1 60.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 400. Uvaggio Mg. 3,000, da L. 1 80 a 2 50. Barbera Mg. 24,000, da L. 1 95 a 2 10.
San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 11,600, da L. 1 8 a 2 20. Uvaggio Mg. 10,150, da L. 1 50 a 1 80.
Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 11,600, da L. 2 50 a 2 70. Dolcetti Mg. 4,000, da L. 1 65 a 2 15. Barbera Mg. 1,200.
Torino — Uvaggio Mg. 8,000, da L. 2 55 a 2 75 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Borsa di Torino.

24 settembre.

Rendita corso med. d'uff. 103 90.

CAMBI				a vista	
Francia 4	danaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 90	—	»	100 15
Germania 4	»	122 50	—	»	122 60
Londra 4	»	25 20	—	»	25 22

Rendita 5 0/0 per c. 103 90.
Rendita 5 0/0 per f. c. 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 101 95.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1127 —	1126 50	C. F. R. It. 4 0/0	510 —	— —
	1128 —	— —	C. Cavour	567 —	— —
			Ferr. V. E.	383 —	— —
B. Comm.	778 50	780 50	Ferr. Sa de C.	139 50	— —
Cred. It.	612 50	612 —	Ferr. It. 3 0/0	358 50	— —
B. Sc. e Sete	174 —	— —	Ferr. Merid.	360 —	— —
Ferr. Mer.	735 50	735 —	F. Sic. 4 0/0	510 —	— —
Ferr. Med.	463 50	— —	F. Sec. Sarde	512 —	— —
			Medit. 4 0/0	507 —	— —
Obbligazioni (p. c.)			C. Roma 4 0/0	514 50	— —
C. F. S. P. 5 0/0	528 —	— —			
C. F. S. P. 4 1/2	515 —	— —			

CRONACA DELLA BORSA — 24 settembre. Abbenchè i riporti fossero alquanto cari, il mercato era sostenuto e insolitamente animato. Banche, Credito e Comit furono avidamente ricercate, quasi vi fosse dello scoperto, mentre in realtà tale fatto non si verifica, dato il basso dei riporti, di cui la relativa moderazione è dovuta solo all'abbondanza continua del denaro, non certo alla scarsità del titolo.

Meno depressi erano i ferroviari, ma di difficile esito. Rendita resistente, titoli speciali per ora dimenticati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. D. Galli), ore 20,45: *La mala pasta*. — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *Il frutto acerbo*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Illusionista Watry), ore 20,45: Spettacolo di prestigio ed illusione. — L. 0 70.
GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur*. — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 15,30, interessanti partite.

Stamane, alle ore 1,15, in Borgaretto, presso Stupinigi, munita dei religiosi conforti, rendeva l'anima a Dio la signora

Margherita Seotti ved. Romano

nella grave età di anni 88.

I figli maggior-generale EUGENIO e VIRGINIO coi parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La salma verrà domattina tumulata nella tomba di famiglia in Stupinigi.

Per espressa volontà della cara Estinta, si omettono personali partecipazioni e si prega non inviare fiori.

Borgaretto, 24 settembre 1904. 13660

La Famiglia MASSADRO e congiunti vivamente ringraziano tutti quanti, ed in particolar modo gli operai della Spettabile Ditta Azzimonti, che nella triste circostanza della perdita del loro amato

Giuseppe Massadro

vollero prender parte al loro dolore.

Chiedono venia per le involontarie ommissioni.

AVVISO

Società Italiana di Elettrochimica

Capitale emesso e versato L. 6,600,000
Anonima con sede in Roma

Si rende noto ai signori Azionisti che sotto gli auspici e con la partecipazione della Società Italiana di Elettrochimica, è stata costituita in Roma una Società denominata:

SOCIETÀ ITALIANA per la Fabbricazione di Prodotti azotati e di altre sostanze per l'agricoltura

col capitale di lire 6,000,000, diviso in 24,000 Azioni da lire 250 ciascuna.

Essa ha per iscopo principale l'esercizio dei brevetti e processi della CYANID GESELLSCHAFT per la fissazione dell'azoto atmosferico in prodotti fertilizzanti destinati all'agricoltura e la fabbricazione di prodotti derivati ed affini.

In seguito ad accordi presi con un gruppo assuntore di parte del capitale, vennero riservate in opzione ai possessori di Azioni della Società Italiana di Elettrochimica N. undicimila Azioni della nuova Società, alle condizioni seguenti:

a) L'opzione potrà essere esercitata alla pari, ed in ragione di un'Azione della nuova Società per ogni quattro Azioni della Società Italiana di Elettrochimica possedute;

b) per la dichiarazione di opzione i signori Azionisti dovranno presentare i loro titoli ad una delle Casse sotto designate dal 25 settembre al 5 ottobre 1904, e versare contemporaneamente i tre decimi del valore delle Azioni optate, ossia lire 75 per Azione, contro ritiro di una ricevuta provvisoria della Cassa presso la quale è compiuta l'operazione.

Le Azioni della Società di Elettrochimica saranno stampigliate a documento dell'avvenuta opzione e restituite all'atto stesso al presentatore;

c) a partire dal giorno 25 ottobre 1904, alla presentazione della ricevuta provvisoria e contro versamento alla medesima Cassa presso la quale ebbe luogo la dichiarazione di opzione del saldo di lire 175 per Azione, verranno consegnati i titoli definitivi al portatore interamente liberati; sui versamenti in ritardo, a partire dal primo novembre 1904 correranno gli interessi in ragione del 5 per cento annuo;

d) l'opzione potrà essere esercitata:

in ROMA — presso la Sede della Banca Commerciale Italiana;
in NAPOLI — presso la Sede della Banca Commerciale Italiana e la Società di Assicurazioni diverse;
in MILANO — presso la Banca Commerciale Italiana ed i signori Rossi e C. succ. Giulio Belinzaghi;
in TORINO — presso la Sede della Banca Commerciale Italiana ed il signor Jules Blanc;
in BELLINZONA — presso la Banca Cantonale Ticinese;
in GINEVRA — presso la Société Franco-Suisse pour l'Industrie Electrique;
in FIRENZE, GENOVA e VENEZIA presso le sedi della Banca Commerciale Italiana.

NB. — L'opzione può venire esercitata anche su presentazione dei titoli attuali della Società Italiana di Elettrotecnica, del valore nominale di lire 150.

Trovandosi ancora in circolazione un certo numero di titoli di vecchio tipo, che non vennero presentati al cambio, si avvertono i portatori di detti titoli che, presentandosi per esercitare l'opzione ad una delle Casse sopra indicate, dovranno conseguarli alla Cassa stessa, contro ricevuta provvisoria, per ritirare dalla medesima i titoli nuovi otto giorni dopo l'effettuato deposito.

Roma, il 19 settembre 1904.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(84)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— E perchè vuole che lo arrestiamo?

— Sono la signora vedova Roubayrolles, nata Valentina d'Esperil.... Sono, qui, in casa mia, nel mio palazzo. Quest'uomo vi si è introdotto sotto un travestimento, e tenta d'ingannarmi, come è riuscito ad ingannar voi.

Il commissario alzò le spalle, fece un cenno ad uno degli agenti, ed entrò con lui nella stanza di studio.

— Che fate! — esclamò Valentina, — e con qual diritto entrate nella mia casa? A qual titolo vi presentate? Mostratemi il mandato che vi autorizza a violare il mio domicilio.

— Noi siamo ricevuti dal signore....

— Da quell'impostore!.... E vi fate suoi complici.... Ma guardatevi.... Non ho che da chiamare i miei domestici....

Si dirigeva verso il cordone d'un campanello.

Un agente, ad un cenno del suo superiore, s'interpose.

— E' un'infamia! — gridò Valentina fuori di sè dalla collera.

Ma, con brusco gesto, l'uomo dagli occhiali neri s'era strappato la barba posticcia e la parrucca, s'era tolto gli occhiali, e appariva coi suoi tratti naturali.

— Suvvia, — disse, — basta di parole. Sì, sono Giacomo Roubayrolles..... Potete guardarmi e riconoscermi, signora..... Potete riconoscere il marito che avete tanto pianto.....

— Voi mentite!

— Ah! io mento! Vedremo quale di noi due è il mentitore! Mi son fatto credere morto, è vero!...., ma l'ora è sonata di cessare il giuoco..... Tutte le vostre astuzie sarebbero ora inutili. Confessate!..... sarà meglio per la vostra causa..... Una suprema franchezza è preferibile ad una ostinazione inutile..... Potremo almeno supervone grado come di un'apparenza di pentimento.

— Dove sono le vostre prove, vile impostore? — gridò Valentina. — No! No! Voi non siete Giacomo Roubayrolles..... e....

— A quale scopo negare ciò che avete riconosciuto pochi momenti fa?.... Questi signori vi hanno udita..... la mia identità, essi l'hanno appresa dalla vostra bocca..... essi sanno, come me, da voi stessa, che avete violata la mia sepoltura, che vi avete rubata la prova da me lasciata per attestare che quel Giacomo Roubayrolles, che si credeva nel Cimitero del Père Lachaise, non è morto, nè seppellito.

— Mentitore impudente!.... Voi osate affermare che mio marito non riposa nella tomba della sua famiglia? Ebbene, io accetto la sfida suprema, e prendo a testimonio il signor commissario di polizia. Fate visitare la tomba, signore, e vedrete se mio marito non riposa al Père Lachaise, in mezzo ai suoi, portante al suo dito l'anello che vi ho messo io stessa il giorno del nostro fidanzamento, e col quale fu seppellito!

Il commissario si rivolse a Giacomo Roubayrolles, e gli domandò:

— Accetta, signore?

— Accetto — rispose Giacomo.

Un lampo di gioia passò negli occhi di Valentina; Giacomo lo vide e pensò:

— Qual nuova infamia nasconde quella proposta!..... Oh! lo sapremo presto!

E dirigendosi quindi al commissario:

— Acconsento — disse — a tutto ciò che questa donna domanda. Agisca pure in conseguenza e veda, nelle sue informazioni, sino alla fine.

— Io aspetterò qui il risultato! — disse la signora Roubayrolles con insolenza.

— E noi agiremo, signora, — replicò il commissario, — e la informeremo del risultato che avremo ottenuto.

— Rimango ai vostri ordini.

Gli agenti uscirono per la via dalla quale erano venuti, e Giacomo Roubayrolles, avanti di richiudere l'apertura della parete, si voltò verso Valentina, dicendo:

— A noi due!

Ella rispose con uno sguardo di sfida ed un gesto di collera soddisfatta; poi, volgendogli le spalle, con suprema sicurezza, uscì dallo studio, lasciando Giacomo libero di rimanervi, se voleva.... Non avrebbe potuto mostrargli in maniera più altera quanto poco lo temeva.

II.

Lo stato civile.

Rientrata nel suo appartamento, la signora Roubayrolles scrisse a Maurizio de Mortillet il biglietto col quale lo chiamava a Parigi, poi si mise a riflettere.

Nella sua fiducia orgogliosa e superba, ella non dubitava che tutto s'aggiustasse, se aveva la forza di continuare a negare. Una cosa sola, più che altro, la preoccupava: Bianca Brancourt aveva parlato!

Su qual punto gli schiarimenti non si fecero attendere.

La sera stessa del giorno in cui aveva avuto luogo la scena nella stanza di studio, il commissario di polizia si ripresentò al palazzo Roubayrolles, con due dei suoi agenti, e, definitivamente, mise Valentina in stato d'arresto sotto l'imputazione di sostituzione clandestina d'infante e di tentativo d'assassinio sulla persona della sua ex-governante.

La sciagurata donna ebbe un bel resistere, supplicare, nulla valse; ella fu condotta direttamente al deposito della Prefettura.

L'affare non ebbe più che da seguire il suo corso regolare..... Ma, come ne era stato minacciato da Valentina, Giacomo Roubayrolles ebbe non di meno da dibattersi molto seriamente per riconquistare la sua identità.

Per ordine del Tribunale si procedette immediatamente all'apertura della tomba di famiglia; nella bara si trovò il cadavere irriconoscibile dell'annegato ceduto dai fratelli Bourasset.

Vi fu un momento di profonda sorpresa e Giacomo dovette difendersi contro le contraddizioni suscitate da quella scoperta sconcertante. Il caso, che pareva, a tutta prima, tanto semplice, si complicava stranamente. La stampa cominciò a parlare dell'affare Roubayrolles. I giornali illustrati d'ogni genere e di tutti i paesi riprodussero il ritratto del *risuscitato* e non si parlò più che di quell'avvenimento favoloso.

La lotta che Giacomo Roubayrolles ebbe a sostenere contro al formalismo della Prefettura e del Tribunale fu ardua. A tutte le obiezioni, il capo della sicurezza faceva la medesima invariabile risposta:

— Noi non potevamo prestar fede assoluta alle allegazioni del signor Giacomo Roubayrolles, se non quando si fosse trovata vuota la bara dalla quale egli afferma di essere evaso. Ma quella bara non è vuota ed a noi non è permesso credere ciò che cessa di esserci materialmente provato..... Noi dobbiamo ricercare dei fatti, null'altro che dei fatti tangibili..... Ce ne fornisca o c'inchineremo..... Ci si afferma che il signor Giacomo Roubayrolles non è morto e che l'individuo inumato nella tomba di famiglia è un estraneo alla famiglia. Ebbene! si ricerchi l'identità di quest'ultimo, si scopra chi era e d'onde veniva.... e, con ciò, il signor Roubayrolles avrà fatto di più per la sua causa che non accumulando deduzioni, ipotesi e proteste.....

Innanzi tutto, come e quando quel cadavere è stato introdotto in tal luogo?.... Quando?..... L'autopsia ce lo dirà, a tempo utile..... Ma come? Ecco ciò che riuscirà più difficile da stabilire..... Dunque è su quei punti che il signor Roubayrolles ed i suoi amici e noi stessi dobbiamo rivolgere le nostre ricerche per riuscire ad un risultato soddisfacente e concludente.....

(Continua).

Banco di Sconto e di Sete

Società Anonima sedente in Torino

col capitale versato di L. 7,450,000.

Il Consiglio d'Amministrazione, anche per aderire al desiderio di Azionisti, rappresentanti un forte numero di Azioni, ha deliberato di convocare l'Assemblea generale straordinaria in Torino, per il giorno **10 ottobre** p. v., **ore 14**, presso la locale Camera di Commercio (via Ospedale, 28) per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Consiglio; Progetto di combinazione colla Società Bancaria Milanese;
2. Messa in liquidazione del Banco di Sconto e di Sete;
3. Nomina di uno o più liquidatori con conferimento dei più ampi poteri ed anche speciali ad uno di essi;
4. Determinazione del compenso ai liquidatori.

Il deposito delle Azioni dovrà farsi entro il 5 ottobre entrante, presso la Sede sociale del Banco in **Torino**, via Santa Teresa, 11, nonchè presso le Agenzie del Banco in **Alessandria, Cuneo, Genova** e **Pinerolo**, ed inoltre presso le seguenti Banche autorizzate:

a **Milano**, presso la Società Bancaria Milanese;
a **Roma**, presso i signori Nast-Kolb e Schumacher;
a **Zurigo** e **Ginevra**, presso la Banque Fédérale;
a **Basilea** presso la Banque Commerciale de Bâle.

Torino, 20 settembre 1904. 13483

Il Consiglio d'Amministrazione.